

XXVIII.

TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. = Validamento delle elezioni dei collegi di Casale e Palermo 3° — Proposizione del deputato Nicotera pel rinvio a domani del sorteggio fra i due collegi che hanno eletto il deputato Pisanelli, oppugnata dai deputati Pisanelli e Bortolucci, e respinta — È dichiarato dal sorteggio rappresentante del collegio di Brindisi. = Discussione della risoluzione proposta ieri l'altro dal deputato Cairoli, in seguito alla sua interpellanza circa gli arresti fatti alla Villa Ruffi — Discorsi, del deputato Barazzuoli in opposizione, e del deputato Ferrari in favore della medesima. = Manifestazioni in favore del deputato generale Garibaldi, nell'atto in cui entra nella Camera e presta giuramento. = Discorsi dei deputati Crispi e Mancini, in appoggio della proposta del deputato Cairoli — Discorso del deputato Righi in difesa degli atti del Ministero — Discorso del ministro di grazia e giustizia in difesa del suo operato — Incidente sulla chiusura della discussione in cui parlano i deputati Lanza, Asproni, Depretis, Sella ed il Presidente — Essa è ammessa — Spiegazioni personali dei deputati Crispi e Ferrari — Replica del deputato Cairoli — Dichiarazioni del presidente del Consiglio — Votazione per appello nominale, e reiezione del voto proposto dal deputato Cairoli.*

La seduta è aperta alle ore 1 20 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per ragioni di salute: gli onorevoli Garelli e Cannella, di giorni 15; l'onorevole Plutino di 12.

(Sono accordati.)

CONVALIDAMENTO DI ELEZIONI, ED INCIDENTE RELATIVO A QUELLA DEL DEPUTATO PISANELLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica-zione di poteri.

Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima nella tornata pubblica del 25 gennaio 1875 ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali delle elezioni del signor avvocato Aristide Oggero nel collegio di Casale e del signor G. B. Murana nel 3° collegio di Palermo e non ha riscontrato negli eletti manchi alcuna delle condizioni fissate dall'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

Questa deliberazione è stata accolta a unanimità di voti.

Do atto all'onorevole Giunta della presentazione di queste relazioni, e non facendosi opposizioni, proclamo quindi deputati i signori Oggero e Murana.

• Avverto la Camera che la Giunta per la verifica-zione delle elezioni ha trasmesso le sue conclusioni sulle operazioni elettorali dei collegi di Cairo Montenotte e Serradifalco.

Gli atti di queste elezioni saranno depositati nella Segreteria della Camera.

(I deputati Pisanelli, Barsanti e Bianchi Alessandro prestano giuramento.)

L'onorevole Pisanelli scrive che, eletto nei collegi di Agnone e di Brindisi, lascia alla sorte il determinare il collegio che deve rappresentare.

NICOTERA. A me duole di prendere la parola in questa questione, e sento il bisogno di far precedere una dichiarazione che, spero, il mio amico personale Pisanelli, vorrà accogliere; tanto più che le osservazioni che io muovo non lo toccano per nulla direttamente. È una questione di diritto che io intendo sollevare; la questione è questa. Poteva l'onorevole Pisanelli essere eletto a Brindisi quando

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

molti giorni prima era stato eletto in altro collegio? In altre parole, l'onorevole Pisanelli aveva le qualità richieste dalla legge per essere eletto quando era già deputato?

Che l'onorevole Pisanelli fosse già deputato mi pare evidente; il deputato non è la Camera, ma sibbene gli elettori che lo fanno. La sua proclamazione segue immediatamente dopo la votazione degli elettori, e la Camera non fa altro che esaminare se le operazioni elettorali siano procedute nel modo che la legge richiede.

Quindi mi pare evidente che l'onorevole Pisanelli, essendo stato eletto prima nel collegio di Agnone, essendo stato prima proclamato deputato in quel collegio, non avesse più le qualità richieste per essere eletto in un altro collegio.

Però, se questa discussione dovesse prendere molto tempo, non volendo io impedire che abbia luogo immediatamente la discussione sulla risoluzione presentata dall'onorevole mio amico Cairoli, io non avrei difficoltà a rimandarla a domani; ma non credo che vi si possa passar sopra leggermente. Si tratta di una questione di diritto, e non di una questione personale.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Nicotera propone che la questione se l'onorevole Pisanelli possa optare, fra i due collegi che lo hanno eletto, sia rimandata a domani.

L'onorevole Pisanelli vi aderisce?

PISANELLI. Col solo scopo di mantenere un diritto non mio, ma di tutti coloro che sono eletti in più collegi, ricorderò un fatto alla Camera. Questa questione fu agitata un'altra volta in occasione dell'elezione dell'onorevole Ferrara che allora era ministro; egli era stato nominato a Sala Consilina, ed invitato a prestare giuramento, dichiarò che, essendo candidato in un altro collegio, credeva avere il diritto di attendere l'esito della nuova elezione, poichè soltanto dopo l'accettazione e la prestazione del giuramento il deputato entra nell'esercizio del suo mandato, ed è da questo momento che è impedita una nuova elezione.

Ricordo ancora che in quella congiuntura il deputato Rattazzi, allora presidente del Consiglio, sostenne le ragioni dell'onorevole Ferrara, e la Camera, a grande maggioranza, andò nell'avviso che il deputato Ferrara era nel suo diritto sostenendo che avesse potuto aspettare l'elezione dell'altro collegio.

Infatti avvenne la seconda elezione, ed il deputato Ferrara optò per il collegio di Caccamo.

Questo precedente della Camera è stato, nella presente questione, suggellato dalla Giunta, la quale ha convalidato già le due elezioni; il sollevare oggi

questa questione sarebbe un urtare contro il precedente della Camera e contro il suo pronunciato.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Pisanelli, aderisce?

PISANELLI. Io credo che non vi possa essere questione, quindi pregherei la Camera che decidesse, poichè non vi sono indagini di fatto da operare.

L'onorevole Nicotera ha esposto le ragioni che potrebbero sostenere il suo assunto, io mi sono limitato ad addurre i precedenti della Camera, e soprattutto la deliberazione della Giunta intorno alle elezioni, che avendo già convalidato le due elezioni, offre una pregiudiziale contro la proposta dell'onorevole Nicotera.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera mantiene la sua proposta sospensiva?

NICOTERA. La mantengo, e ne dirò brevemente le ragioni.

Non mi smuovono affatto nè il precedente della Camera, nè la decisione della Giunta delle elezioni.

In quanto al precedente che la Camera ha altra volta deciso in senso contrario, potrei citare moltissimi esempi all'onorevole Pisanelli per dimostrarli come un precedente della Camera non può essere assolutamente tale da impedire di riesaminare la questione.

In quanto poi ad avere la Giunta convalidate le due elezioni, io me la era fatta questa difficoltà, ma l'onorevole presidente mi osservò l'altro giorno che questa questione doveva essere suscitata il giorno in cui l'onorevole Pisanelli avrebbe fatta la sua dichiarazione. Per verità la Giunta non è chiamata a far altro che a verificare se le operazioni sono procedute regolarmente.

Infatti molte volte è accaduto che un eletto, non avendo le qualità richieste dalla legge, mancandogli la capacità per l'eligibilità, la Giunta non se ne è occupata, ed è stata dopo decisa dalla Camera.

Io ora non dico che la Camera debba risolvere in un modo od in un altro la questione. Credo, e lo credetti pure quando questa questione si presentò per l'onorevole Guerrazzi, che quando uno è stato proclamato deputato d'un collegio, non ha più il diritto di essere eletto in altro collegio. Ma questo lo vedrà la Camera: non intendo pregiudicare la questione.

Lo stesso onorevole Pisanelli essendo nelle questioni legali più competente di me, penserà forse come penso io. Rimandiamone l'esame a domani. Il ritardo di 24 ore non può pregiudicarla.

BORTOLUCCI. (*Della Giunta*) La questione sembra così semplice che mi permetto d'insistere sulla domanda che è già stata fatta dall'onorevole

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

Pisanelli, perchè la Camera la decida sul momento, e non ne protragga la discussione come chiede l'onorevole Nicotera. La ragione di questa mia insistenza è ovvia.

La Giunta per le elezioni ha proposto alla Camera la convalidazione delle elezioni dei due collegi di Brindisi e di Agnone. La Camera si pronunziò col suo sovrano verdetto, adottando la proposta della Commissione.

La questione sollevata dall'onorevole Nicotera fu dunque irrevocabilmente risolta dalla Camera, ed il tornarvi sopra, offendendo la cosa giudicata, non può essere permesso ad alcuno.

L'onorevole Nicotera sarebbe stato nel suo pieno diritto di domandare l'annullamento dell'una o dell'altra elezione se l'avesse fatto prima che la Camera si fosse pronunciata sull'argomento. Oggi non lo può più: vi resiste un'eccezione perentoria. Siamo quindi in uno stato di cose così chiaro, così semplice, che la Camera non può, senza contraddirsi, ritornare sopra quello che ha già deciso, e deve perciò ammettere l'onorevole Pisanelli a fare la opzione, anche col mezzo della sorte, fra i due collegi di Brindisi e di Agnone che lo mandarono al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha testè rammentato aver io dichiarato che la questione poteva essere risolta anche al momento dell'opzione dell'onorevole Pisanelli. Mi duole quindi di non potere convenire coll'onorevole Bortolucci che la questione sia pregiudicata. Credo che la Camera abbia piena libertà d'azione nel giudicare dell'attuale questione. Questa è l'opinione mia. Ad ogni modo sopra la mia sentenza e sopra quella dell'onorevole Bortolucci sta la Camera medesima.

Ora dunque prego la Camera di ritenere che l'onorevole Pisanelli, essendo stato eletto nei due collegi di Agnone e di Brindisi, dichiara di rimettersi alla sorte, per decidere quale dei due collegi egli debba rappresentare.

L'onorevole Nicotera avverte che, l'elezione del collegio di Brindisi avendo avuto luogo dopo che l'onorevole Pisanelli era già stato eletto deputato del collegio di Agnone, questa elezione dovrebbe ritenersi come non valida; ed egli proporrebbe per questa ragione che la questione sia rinviata alla seduta di domani. Egli fa una questione sospensiva.

Anzitutto interrogherò la Camera se essa intende, sulla proposta dell'onorevole Nicotera, rinviare a domani la soluzione di questo dubbio.

Chi è d'avviso di approvare questa proposta sospensiva è pregato di alzarsi.

(È respinta.)

Ora rimane a decidere se l'onorevole Pisanelli abbia il diritto di opzione, quindi di rimettersi alla sorte per la scelta del collegio che egli deve rappresentare.

Chi è d'avviso di riconoscere al deputato Pisanelli questo diritto, è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

Avverto che il collegio che sarà estratto, sarà quello che verrà dichiarato vacante.

(È estratto il collegio di Agnone.)

Dichiaro il collegio di Agnone vacante.

DISCUSSIONE DELLA RISOLUZIONE PROPOSTA DAL DEPUTATO CAIROLI INTORNO AGLI ARRESTI DI VILLA RUFFI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della risoluzione presentata dall'onorevole Cairoli, in seguito alla sua interpellanza sugli arresti di Villa Ruffi, che è la seguente:

« La Camera, considerando che la libertà individuale e l'invulnerabilità del domicilio consentite dallo Statuto, furono offese dagli arresti di Villa Ruffi, passa all'ordine del giorno. »

Primo iscritto contro questa risoluzione è l'onorevole Barazzuoli.

Ha facoltà di parlare.

BARAZZUOLI. Io non darò al Ministero nè un voto di biasimo nè un voto di lode. Non darò un voto di biasimo, perchè non ha violata la legge; nè il Ministero cerca lode, perchè, ad esso come a noi, deve essere sempre increscioso di applicare ad un cittadino la severità della legge. Io dirò che il Governo ha fatto il suo dovere, e voterò contro la proposta dell'onorevole Cairoli; ecco tutto.

Il due di agosto, quaranta e più cittadini venivano arrestati alla Villa Ruffi; tale arresto veniva confermato dall'autorità giudiziaria, che, a processo compiuto, dichiarò non essere luogo a procedere contro gli arrestati. Di questo arresto si chiede conto al Ministero dall'onorevole Cairoli e dall'opposizione parlamentare.

L'onorevole Cairoli pronunziò dei nomi di arrestati, e sono nomi rispettabili. Io non li avrei domandati, e voglio dimenticarli. È un resto dell'eredità del passato il misurare la violazione delle leggi dai nomi e dalle persone.

Tuttodì cittadini vengono arrestati dall'autorità di pubblica sicurezza o fatti arrestare dall'autorità giudiziaria, i quali, dopo essere stati in prigione più o meno lungo tempo, vengono dimessi con dichiarazione di non farsi luogo a procedere o per assolutoria, e di queste umili vittime, non della mal-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

vagità umana, ma degli errori giudiziari, nessuno si occupa, nessuno leva la voce per loro.

La mia formola, o signori, è semplice: la libertà personale dell'illustre Aurelio Saffi non vale più di quella dell'ultimo cittadino.

L'onorevole Cairoli vi parlava di repubblicani e d'internazionalisti. A me non importa sapere se i convenuti a Villa Ruffi fossero o gli uni o gli altri, o repubblicani e internazionalisti insieme.

Come studioso della fisiologia dei partiti, come osservatore dei fenomeni sociali, potrò distinguere tra repubblicani e internazionalisti, e altresì fra internazionalisti e internazionalisti, ma come uomo d'ordine e di governo voglio una cosa sola: voglio il rispetto all'ordine di cose stabilito dalla volontà nazionale, e chiunque vi attenta, sia mano di repubblicano, sia mano d'internazionalista, io li colpisco egualmente.

L'onorevole Cairoli nella seduta di sabato vi disse e vi ripeté che la sezione d'accusa di Bologna dichiarò non essere luogo a procedere contro gli arrestati a Villa Ruffi, e nemmeno questo a me importa di sapere. Io rispetto altamente le pronunzie dell'autorità giudiziaria, ma non giudico gli atti del potere politico con i criteri coi quali giudico quelli dell'autorità giudiziaria. Gli atti del potere politico o hanno in sè dei motivi ragionevoli, o non li hanno; se li hanno, io non posso condannare il Governo.

L'onorevole Cairoli nella seduta di sabato ci parlò degli arresti, dei modi d'arresto, dello scioglimento delle associazioni; ma egli ci dipinse delle figure, ed ommise di dipingerci il quadro, ed il quadro è quello che bisogna dipingere. Noi non possiamo giudicare nè gli arresti di Villa Ruffi come un fatto isolato dalle condizioni del tempo in cui avvennero, nè quella riunione o repubblicana o internazionale come qualche cosa che non avesse relazioni collo stato del sentimento pubblico d'allora, coll'atteggiamento dei partiti sovversivi, cogli avvenimenti che la precederono e la susseguirono. Solamente al lume di questi criteri noi potremo giudicare rettamente l'operato del Governo e gli arresti di Villa Ruffi.

Il ministro dell'interno vi narrava nella seduta di sabato che le strettezze economiche dell'annata decorsa avevano prodotte agitazioni, tradottesi spesso in violenze di piazza, in invasione dei mercati. Ma l'onorevole ministro dell'interno poteva ancora aggiungere che quelle sedizioni popolari, quei moti di piazza non avevano soltanto per occasione la penuria e la carezza dei viveri, e questa penuria non era nè la prima nè la sola cagione delle turbolenze civili che qua e là dovemmo deplora-

rare. Io notai allora un fenomeno che al più volgere osservatore non può essere sfuggito.

Quando, o signori, la Provvidenza versò la cornucopia sull'Italia col raccolto di giugno, i tumulti avrebbero dovuto cessare, perchè, cessata la causa, avrebbe dovuto cessare l'effetto. Invece, in quelle stesse provincie che erano state turbate da moti popolari, questi moti continuarono e crebbero; ed allora io vi domando, o signori, se la ragione di quelle sedizioni era veramente quella sola della penuria dei viveri e della carezza dei prezzi, o se non vi era una mano segreta che ispirava e dirigeva quei movimenti.

Nè vi parrà strano, signori, se a me, toscano, certi fatti fecero una grande impressione. Nella mia provincia nativa ci fu la penuria dei viveri, ci fu la carezza dei prezzi, come altrove, e come altrove ci furono grandi patimenti delle classi meno favorite dalla fortuna. Eppure non un tumulto, non un tentativo di tumulto in Toscana. Ma i tumulti vi furono, o signori, quando non avrebbero dovuto più esserci. Le violenze di piazza, le scene che noi deplorammo a Pisa ed altrove, noi le avemmo quando i generi affluivano nei mercati, quando i prezzi erano vistosamente ribassati.

Se voi aveste domandato a qualunque del mio paese della cagione di così inopinati e dolorosi tumulti, ognuno vi avrebbe risposto che c'erano ben altre ragioni da quelle della carezza dei viveri e della penuria che ci aveva fin allora afflitti.

Ci sono, o signori, certi indizi, certi fatti, certi fenomeni i quali, se all'occhio del giudice avvezzo all'analisi rigorosa, non hanno valore, l'hanno immenso agli occhi della coscienza pubblica.

Ognuno di noi sentiva e presentiva che qualche cosa si preparava; ognuno di noi sentiva e presentiva l'apparecchio operoso e segreto di sommosse popolari che non aspettavano se non il momento di scoppiare anche nella pacifica Toscana.

Io ho veduto coi miei occhi sulle mura di Firenze, come altri avranno veduto sulle mura delle loro città, manifesti di società, di associazioni così dette di beneficenza e di mutuo soccorso, nei quali appariva ben altro che l'intento del soccorso e della beneficenza. A Firenze il *Fascio operaio* appariva alla luce del sole; a Bologna la *Consociazione repubblicana*; a Ravenna l'*Associazione repubblicana romagnola*; a Sinigaglia la *Società di educazione repubblicana*, ed altrove la Società *Il caporale Barsanti*. Laonde, o signori, questo movimento, quest'affaccendarsi nell'ombra, noi lo sentivamo, come l'orecchio avvezzo del marinaio sente i cenni lontani della procella che si prepara. E il 26 luglio

intanto a Imola si riunivano i congressi internazionale e repubblicano.

Intanto le teorie di Carlo Marx guadagnavano ogni giorno terreno sopra le severe dottrine di Giuseppe Mazzini. Intanto le teorie di Carlo Marx ogni giorno acquistavano aderenti, e le associazioni repubblicane disertavano la bandiera del Mazzini per correre sotto quella dell'Internazionale che promette la distruzione della proprietà e di ogni ordine sociale. Intanto veniva convocato con avviso in cifre il congresso di Ferrara a cui convenivano perfino dalle estreme parti d'Italia: da Genova, da Milano, da Napoli. Intanto, scoperto dalla vigilanza dell'autorità di pubblica sicurezza, si convocava improvvisamente il congresso da Ferrara alla Villa Ruffi.

È in mezzo a queste circostanze, in mezzo a questo lievito, a queste minacce all'opera dei plebisciti che il Governo eseguiva gli arresti di Villa Ruffi, e gli avvenimenti che ne susseguirono, s'incaricarono di giustificare la prudenza e la previdenza del Governo.

Pochi giorni dopo accadevano i fatti d'Imola; pochi giorni dopo comparivano bande armate in quel di Bologna che scesero perfino nel nostro Mugello; pochi giorni dopo comparivano bande armate in quel di Bari e in quel di Carrara, ed in quei giorni si scoprivano sulle sponde del Nuvone, presso Sinigaglia, presso Persiceto, presso Molfetta e altrove casse di fucili; pochi giorni dopo avvenivano e si rinnovavano a Firenze tentativi che, per buona fortuna, abortirono.

Io era a Firenze, o signori, e fui testimone di quei tentativi. Io sentii grida tutt'altro che costituzionali; io vidi faccie che non aveva mai viste, in piazza della Signoria; io sentii dialetti che non erano nè fiorentini, nè senesi, nè aretini. Ebbene, signori, se quei moti procederono scomposti, disordinati, senza direzione, e quindi abortirono, fu perchè il Governo a tempo seppe agire e colpire con mano gagliarda, a tempo fece gli arresti, a tempo sciolse le associazioni operaie, a tempo sgominò le file della tela che si era ordita di lunga mano e con tanto studio.

Ora esaminate, o signori, questo complesso di circostanze, guardate il nesso che esse avevano fra loro, che avevano e poterono avere colla riunione repubblicana di Villa Ruffi, e dite nella vostra coscienza di cittadini, e di uomini di Governo se non era giunto il momento di uscire dall'aspettazione e di far sentire una buona volta che in Italia il Governo c'è?

Io, o signori, sono uomo di ordine: aborro dagli abusi di potere e da qualsiasi arbitrio, ma voglio innanzitutto che la libertà sia salvata dal principio

di autorità; ecco perchè io non potrei in nessun modo associarmi alla proposta dell'onorevole Cairoli.

A me, lo ripeto, poco importa sia stato dichiarato dalla sezione di accusa di Bologna non esservi luogo a procedere contro gli arrestati di Villa Ruffi.

Io giudico con ben altro criterio l'operato di quei poteri, che hanno la responsabilità della conservazione dell'ordine e della sicurezza dello Stato ed ha quel tremendo, ma necessario attributo, che si chiama potere preventivo.

L'autorità giudiziaria, o signori, sentenza a fatto compiuto, a processo completo, a testimoni sentiti, a prove raccolte, spesso col corpo del delitto in mano; eppure spesso anche l'autorità giudiziaria erra, e il libro degli errori giudiziari ha molte pagine già scritte, e quante altre se ne dovranno scrivere ancora! Invece, è ben altrimenti ardua la missione del potere preventivo, di quel potere che deve prevenire ogni fatto contrario all'ordine sociale. Esso è costretto spesso a vedere nel più fitto delle ombre, a muoversi per indizi, a operare su calcoli di probabilità, per congetture, e direi quasi a orecchio, direi quasi per istinto, per divinazione.

Ebbene, o signori, se talvolta accade al potere preventivo, fra le asprezze del suo ufficio di cadere in fallo, useremo noi contro di esso quella severità di giudizio che non useremo verso il potere giudiziario, il quale può operare alla luce del giorno? Noi renderemmo impossibile il Governo, ne scalzeremmo le fondamenta, rinunzieremmo ad ogni garanzia d'ordine sociale, l'esercizio e la tutela.

Ecco perchè, quand'anche avesse errato, io non potrei mai condannare il Governo per gli arresti di Villa Ruffi. Lo condannerei soltanto, quando nel suo operato ci fosse l'evidenza dell'arbitrio, manifesto l'eccesso di potere, e questo, o signori, io non posso dire onestamente che ci fosse negli arresti di Villa Ruffi. Io non ho voluto parlare fin qui delle pronunzie dell'autorità giudiziaria, perchè a me piace che il Governo non si copra col mantello d'altri poteri, perchè voglio che esso possa a fronte alta dar conto di sè, giustificare le proprie azioni, non riposarsi all'ombra dei giudizi della magistratura. Ma anche l'autorità giudiziaria dichiarò colle sue insindacabili pronunzie legittimo e ragionevole l'operato della potestà politica.

Il due agosto il Governo faceva procedere agli arresti di Villa Ruffi; il 9 agosto l'autorità giudiziaria dichiarava legittimi questi arresti, con eloquenti considerazioni, delle quali l'onorevole guardasigilli vi dette lettura nella tornata di sabato; ci accennava gli eloquenti motivi. E soltanto del fatto, dell'arresto noi potremmo chiedere conto al Governo. Tutto

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

ciò che avvenne dopo, il processo, la prigionia, riguarda l'autorità giudiziaria. Or bene! non solamente fu confermato l'arresto, ma, compiuto il procedimento, l'autorità giudiziaria trovò che vi era materia di reato, e rinviò gli accusati dinanzi alla sezione d'accusa; e la procura generale presso la Corte d'appello chiese, tranne per quattro, che gli accusati fossero messi in istato d'accusa.

Io domando quindi se, dinanzi ai voti dell'autorità di polizia giudiziaria, dinanzi alle ripetute pronunzie d'una magistratura indipendente e imparziale, noi potremmo con coscienza sicura affermare che il Governo commesse arbitrio, e violò la legge.

So bene che la sezione di accusa di Bologna dichiarò non esser luogo a procedimento, ma non dimentichiamo che la sezione d'accusa di Bologna dichiarò non essere luogo a procedere soltanto *per mancanza di indizi sufficienti*, non già perchè il fatto in se medesimo non fosse criminoso, non già perchè non vi fosse ben più che un primordio di prove o una mancanza di prove; a me basterebbe la parte deliberativa del decreto della sezione d'accusa per riposare tranquillo sulla legalità degli arresti di Villa Ruffi.

Io so benissimo che gli avvocati potrebbero discutere, Dio sa per quanto tempo la questione di legalità, ed anche io potrei aguzzare i miei ferri per provare con argomenti giuridici che la legalità ci fu. Ma, o signori, alla porta di Monte Citorio butto via sempre la toga di avvocato; qui io sono uomo politico; qui non parlo davanti al banco dei giudici, ma in mezzo alla maestà dell'Assemblea nazionale, e le grandi questioni di ordine, di governo e di salute pubblica non si risolvono colle generalità cattedratiche e colle sottigliezze avvocatistiche.

Io vi ho detto quello che pensava, e ve l'ho detto senza reticenze e senza circonlocuzioni, perchè in momenti e in questioni così solenni il primo dovere di ogni deputato è quello del coraggio della propria opinione.

In ultimo, nelle file di coloro che compongono questo nobile partito dell'ordine e della libertà, non posso parlare a nome di chicchessia, ma sento che questa volta il mio pensiero è quello della maggioranza, alla quale mi glorio di appartenere.

Io sono certo che questa maggioranza dirà al Ministero che il paese non chiede già libertà, perchè ne ha quanta ne può avere il popolo più avanzato in civiltà, ma chiede un Governo giusto e gagliardo, chiede ordine, quiete e tranquillità per ristorare le sue forze e per risanare le sue finanze, per indirizzare al meglio l'attività nazionale in ogni parte di progresso civile. Proceda franco il Governo; sia giusto, ma forte; rispetti la legge e la faccia ri-

spettare; si guardi dagli arbitrii, ma anche dalle debolezze. A questi patti esso avrà sempre l'appoggio sincero, saldo, costante di questa nobile maggioranza, che ha fede nel suo programma, e avrà il coraggio di difenderlo a viso aperto in qualunque occasione e contro chicchessia. (Bravo! Benissimo! *a destra e al centro*)

FERRARI. Dopo che l'onorevole Cairoli ebbe ieri l'altro finito di parlare, i signori ministri hanno allargato la questione, l'hanno trattata nella sua ampiezza, e io sono stato lieto di vedere affrontato un gran problema senza reticenze, senza vane precauzioni e mi parve di rivedere una delle antiche battaglie di Torino, quando la forza dell'unità improvvisata ci obbligava ad impegnare il fuoco su tutte le linee contrariamente alle timide abitudini degli Italiani del medio evo che evitavano sempre ogni scontro decisivo. Voi avete parlato chiaramente della necessità di difendere la monarchia, della necessità di difenderla contro la repubblica, della necessità di proteggere le nostre libertà, della necessità di conservare tutte le libertà conquistate: voi avete invitato i vostri avversari a produrre tutte le accuse e, quanto a me io accetto l'invito.

Prendo adunque la questione, come si presenta, nella sua ampiezza: e perchè non vi sia equivoco, io esporrò le considerazioni, che condussero il Ministero agli imprigionamenti di Villa Ruffi.

Lasciamo le considerazioni forensi, lasciamo i dettagli giudiziari, lasciamo ogni dibattimento, che opportunissimo dinanzi alla Corte di cassazione, in questo luogo, in questo istante ci devierebbe dall'intento nostro, e limitiamoci a trattare la questione strettamente politica. Voi vi siete detti:

Vi sono delle cospirazioni. Chi può negarlo? Vi sono dei repubblicani. Chi può contestarlo? Essi fanno dei congressi: ne sono al dodicesimo o al tredicesimo; tengono dei parlamenti, degli anti-parlamenti, si costituiscono contro di noi al Coliseo, non dobbiamo noi dunque considerare questi parlamenti come altrettante proteste, e veri atti d'inimicizia contro la monarchia nazionale?

Continuando il vostro ragionamento, voi vi siete detto: questi repubblicani hanno delle larghe affiliazioni, delle società che si intitolano repubblicane, che si dedicano alla educazione repubblicana, alla fraternità italiana; se non sono tutte esattamente allo stato di cospirazione, niuna di esse al certo ha in orrore il cospirare, e sarebbero anzi liete di poterlo fare con successo.

Avvi di più, e proseguo il vostro ragionamento: i repubblicani si associano agli internazionalisti, e cramai la parola *internazionalista* non suona così indifferente da lasciarla trascorrere senza pen-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

saroi. Invero taluni pretendono di avere diritto a certi riguardi a causa della loro ripugnanza per questi nuovi confratelli sì sinceramente odiati da Giuseppe Mazzini. Ma che importa al Governo che pochi repubblicani siano più o meno moderati nel desiderio di spodestarlo; non sono per questo meno a lui avversi, meno disposti ad assalirlo, a soverchiarlo, e voi, signori ministri, avete persistito più che mai nel vostro ragionamento imitando i Governi d'altri tempi che non si curavano delle nostre divisioni, nè l'Austria, per esempio, aveva alcuna gratitudine per gli uomini del 1821, perchè la volevano scacciare con idee meno spinte che non avessero gli uomini del 1830.

Si aggiunga che la vostra paura degli internazionalisti non è insensata, perchè l'internazionalista è più forte del repubblicano.

Se la repubblica vanta le glorie vacillanti della Spagna, della Francia e quelle della lontanissima America, l'internazionale si fonda sui problemi della società, nasce dall'impotenza dell'economia politica, pensa a dar vitto ai lavoranti che la libertà nostra lascia morire di fame; in una parola, l'internazionalista non solo è l'uomo di un principio, ma creato dalla fame e dalla miseria è figlio della nostra civiltà e delle nostre industrie ed è un essere oramai ufficialmente troppo noto e troppo inevitabile in tutta l'Europa. Perciò gl'internazionalisti tengono i loro liberi congressi in Inghilterra, a Ginevra, a Bruxelles, professano liberamente le loro teorie in Inghilterra ed in Germania, dove avvi tal setta quasi alleata di Bismark, e, senza entrare in altri dettagli, abbiamo visto dei lordi inglesi trattare coi loro contadini insorti, e, lungi dal disprezzarli, hanno accettato, se non le loro dottrine, al certo i loro problemi. Torna adunque impossibile il disconoscere la forza di questo nuovo partito, tutti lo paventano e pertanto voi avete pensato di schiacciarlo senz'altro al suo primo apparire nelle nostre regioni.

Alcune altre circostanze concomitanti davano un'apparenza solenne al convegno di Villa Ruffi. La sinistra del Parlamento si estendeva, e le sue stesse frazioni acquistavano un nuovo senso.

Non potrei dirvi categoricamente in qual modo ciò avvenisse; voi sapete che in Italia non si dice mai tutto, si lascia indovinare molto; voi sapete altresì che i partiti non sanno sempre a qual principio spettano le loro azioni; ma, alla fine, per la prima volta si vedeva una opposizione regionale. In verità, se voi aveste accusato di regionalismo o di federalismo i suoi rappresentanti, avrebbero protestato, e si sarebbero dichiarati italiani e non meridionali, unitari e non federali; ma infine nelle ultime elezioni si manifestava un'opinione che si fa-

ceva sempre più meridionale, e che più non voleva immedesimarsi colla sinistra storica, e sembrava le dicesse: sono stanca di essere storicamente dominata; io raccolgo i voti di undici milioni di uomini; io devo reclamare l'influenza che merito; e, se queste parole non si trovavano nei discorsi delle Camere o negli articoli dei giornali, e, se anche essendovi, potessero parere opinioni individuali, facilmente si leggeva tra le righe di ogni dichiarazione esservi un'Italia che si diceva diseredata, che vedeva perforarsi le montagne per moltiplicare le ferrovie nel Nord, nel mentre che essa mancava delle vie più necessarie; e il Mezzodì protestava, chiedeva lavori pubblici, riattazioni di porti e quell'eguaglianza promessagli nel giorno della sua dedizione.

Un'altra circostanza doveva mettervi in apprensione, e giustamente, io non lo dissimulo. Ogniqualvolta un paese, una regione, una provincia soffre, il malcontento si estende alle classi più rozze, prende una forma insolita e ribelle nelle classi sospette, e si vedono disordini, turpitudini, che sono i segni del tempo, e la Francia aveva le sue *bagaudies*, e adesso le Due Sicilie ci mostrano il brigantaggio, la mafia, il malandrinaggio.

Vi avete voi pensato? Io devo crederlo; e continuando il vostro ragionamento voi avete veduto senza dubbio che i pericoli crescevano e tanto più si aggravavano, che il regno cominciò a declinare dall'apogeo della felicità il giorno in cui Re Amedeo lasciava la Spagna.

Vi ho esposto lo spettacolo che l'Italia vi presenta, ho disdegnato di citare fatti contestabili e mi sono attenuto ai fatti che nessuno può revocare in dubbio. Ora, stando ancora ai fatti, vediamo come abbiate scongiurati i pericoli del regno. Voi non vi siete limitati a colpire in un modo clamoroso e teatrale gli uomini della Villa Ruffi ed i loro amici e se ciò solo vi fosse bastato, avrei lasciato ad altri più eloquenti di me di prendere le difese delle vittime. Ma siete entrati in un nuovo sistema di Governo, ed a partire dallo scioglimento della Camera avete inaugurata una vera reazione.

Quindi, appena ordinati gli imprigionamenti di Villa Ruffi, voi scioglieste immediatamente tutte le società operaie a voi sospette.

Dietro questo preambolo siete entrati nella fase delle elezioni con animo che mancava a tutti i vostri predecessori. Fedele al metodo da me seguito di lasciare i dettagli e di evitare ogni digressione non vi accuserò di alcun abuso in particolare, non avrete a scolparvi dinanzi a me a causa dei questori e dei questurini o degli impiegati da voi messi in moto, ma non mi negherete lo stato di innocenza e

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

di candore nel quale già trovavansi le elezioni italiane. In Inghilterra, agli Stati Uniti, nella stessa Svizzera costano ingenti somme e cure infinite; in Italia non costavano nulla; la deputazione cadeva sui felicissimi deputati come la manna del cielo. Figuriamoci un mal genio al Governo dell'Italia: avrebbe potuto dire: ecco un margine, ecco una risorsa; se io guastassi quest'innocenza! Se io insegnassi a distinguere il bene dal male a mio modo! Io non vi accuso, no, ma il fatto sta che mai vi furono elezioni più straziate, che mai i reclami furono più molteplici, e che mai la verificazione dei poteri determinò scissioni più violente, e nasce in me violentissimo il sospetto che involontariamente vi siate dati ad imitare gli Stati esteri.

Ma una corruzione innocua in Germania e negli Stati Uniti riescirebbe terribile in Italia. Negli Stati Uniti, per esempio, dove a rigore il Governo non esiste, dove non vi sono prefetti, dove non vi sono dicasteri centralizzati, dove ognuno pensa a se stesso e provvede alle proprie imprese, la lotta elettorale non mette alle prese che i cittadini, le soverchierie sono battaglie tra uomini eguali e alla lunga si compensano: ma in un paese autoritario, in un paese centralizzato, dove il cittadino chiede tutto al Governo, dove non si fa una ferrovia senza domandare una garanzia, dove non si apre una scuola senza assicurarsi un sussidio, la lotta si stabilisce tra il Governo e gli elettori, e per poco che il Governo influisca o che parli alle legioni dei suoi impiegati, egli finisce per sostituirsi al voto generale. Che ne nascerebbe poi se, come lessi in qualche giornale siculo, i prefetti, nel momento delle elezioni, facessero deportare subitamente i cittadini da un punto all'altro d'Italia senza motivo, senza spiegazioni, senza giustificazioni?

Del resto, un sistema di repressione l'avete inaugurato apertamente nella vostra legge di sicurezza pubblica, dove, per spiegarvi ancora più chiaramente, avete citati due documenti, la legge stataria austriaca e la legge di pace inglese.

Della legge stataria austriaca io mi ricordo che quando era ragazzo faceva rizzare i capelli. La legge di pace inglese, il nome lo dice, è una legge di sangue contro le guerre civili dell'Irlanda, il paese delle insurrezioni continue contro l'Inghilterra, il paese del cattolicesimo ribelle, il paese sempre alleato dell'invasione francese. Ho veduto io stesso gli Irlandesi chiederla ufficialmente nel 1848 a Lamartine, e capisco che la necessità della difesa abbia ispirato la legge di pace. Ma i Siciliani sono forse allo stato d'insurrezione? Qual potenza invocano? Siamo noi all'indomani di una guerra civile? Ora trattasi solo di disordini mo-

mentanei, di un malandrinaggio parziale e intanto inaugurate un sistema di reazione che prima non esisteva.

Il conte Cavour non parlò mai di simili mezzi, e se avesse esordito intrattenendoci della legge stataria e della legge di pace, i suoi stessi partigiani, per quanto docili e proclivi, si sarebbero per i primi rivoltati contro di lui. Permettetemi di ricordarvi un aneddoto di cui fu testimonio il Parlamento. La prima volta che io chiesi un'inchiesta sul brigantaggio del Napoletano, inchiesta che i Napoletani ricusavano in quel momento, qual fu la risposta del conte di Cavour? L'inchiesta è qui, mi disse, mostrandomi con un gesto tutti i Napoletani e Siciliani, e voleva dire che toccava a loro il decidere se l'inchiesta era necessaria. Potete adesso voi dire che la vostra legge sia invocata dalla Sicilia? Su 47 voti ne avete avuto 42 contro; eccovi la quasi unanimità contro i vostri provvedimenti, il risultato dell'inchiesta sarebbe rivolto contro di voi? (*ilarità*)

Io non posso non attribuire ad un sistema preconcetto di reazione anche le frequenti domande d'autorizzazione a procedere per i delitti di stampa contro i signori deputati.

Anche questa è un'innovazione, e tutti sanno che nel Parlamento subalpino dal 1848 in poi, tal cosa non si era mai verificata. No, io non intendo che per delitto di stampa, e perchè si professano opinioni da voi respinte, si debba sospendere la franchigia di chi gode la deputazione, e che pur deve competere a chi si espone necessariamente ad inimicizie eccezionali. Nè si predichi in proposito la santa legge dell'eguaglianza; l'accetteremo quando sarà da tutti accettata, e dal momento che siamo nel paese dei privilegi, a cominciare dal Re fino all'ultima guardia campestre, si lasci anche questo misero privilegio al deputato di dire il suo pensiero, di dirlo a tutti, di affrontare tutte le collere, e se non lo volete grideremo alla reazione e applaudiremo ai giurati che assolvono i vostri denunziati. Quanto a certe altre domande dei procuratori regi portate in quest'Aula, io ne ho tale disprezzo che non oso parlarne e non ho nulla a dire a chi non sa che un Governo deve ignorare certi abusi, e cade nel ridicolo quando non tiene conto dell'assioma *de minimis non curat praetor*.

Appartiene all'attuale sistema di reazione anche l'uso introdotto dall'onorevole ministro degli affari esteri e contro il quale io più non reclamo considerando il reclamo fatto come permanente. Da molti anni abbiamo cessato di leggere i documenti che riguardano i nostri rapporti colle potenze estere: il Libro Verde più non esiste, l'onorevole ministro

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

degli esteri vuole risparmiarci le emozioni di una lettura troppo animata; egli veglia senza dubbio sopra di noi, egli pensa a conservarci nello stato di pacatezza il più confacente alla nostra politica valetudinaria (*ilarità a sinistra*); ma questa è vera reazione.

Io non parlerò dell'onorevole ministro che presiede il Consiglio dei ministri, il quale ha offerto, nel suo esordire, persino due o tre portafogli, non so quanti alla Sinistra, e finì per fare una scelta nell'estrema dritta...

(*Movimenti generali nella Camera e nelle tribune per l'imminente arrivo del deputato Garibaldi.*)

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, continui il suo discorso.

Invito a far silenzio. Prego la Camera di mantenere la sua calma.

FERRARI. I fatti esposti rendono facile il giudizio sulla nuova politica inaugurata dal Ministero. Esso ha voluto mettere un termine alle cospirazioni; secondo lui, conviene mutare costume; si è fatto bene a cospirare per costituire il Governo, adesso bisogna vivere pacatamente nell'obbedienza del Governo costituito. Ma sapete voi, signori ministri, che cosa sia il mettere fine in Italia al vizio indigeno delle cospirazioni? Piacesse al cielo che voi lo poteste sopprimere anche a costo di durissime repressioni; e l'onorevole presidente del Consiglio, mio antico conoscente, sa che io sono sempre stato alieno dalle cospirazioni, le abborro perchè sempre infelici, sempre sorgenti di perpetue calamità per i migliori cittadini, sempre estranee al gran moto della storia che deve essere pubblico e sdegnare il mistero... (*Movimento generale*)

Domando un momento di riposo. (*Agitazione*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di mantenere la sua dignità.

Continui, onorevole Ferrari.

(*A questo punto, preceduto da parecchi deputati della Sinistra, entra il deputato generale Garibaldi il quale è accolto con vivissimi e prolungati applausi a sinistra, al centro e da tutte le tribune. — Parecchi deputati vanno a fargli le loro congratulazioni.*)

Mi corre obbligo di avvertire le tribune sì pubbliche che private, anche quella delle signore (*Sì ride*) che è assolutamente vietato...

Voci a sinistra. Viva Garibaldi! (*Ripigliano gli applausi a sinistra e nelle tribune*)

PRESIDENTE. (*Con forza, agitando il campanello*) ...che è loro assolutamente vietato di fare qui queste dimostrazioni. (*Continuano gli applausi*)

Sono permesse agli onorevoli deputati queste loro manifestazioni, ma sono assolutamente vietate alle tribune, e le invito ad astenersene perchè altrimenti mi troverei nel doloroso dovere di farle immediatamente sgombrare. (*Benissimo! Bravo! — Applausi a destra*)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ferrari a riprendere il suo discorso.

FERRARI. Nessuno potrà dissimulare la commozione prodotta in quest'istante; la seduta è solenne; la via che io percorrevo era ardua, la mia voce si stancava, ma vedendo a comparire, vedendo sorgere chi ha avuto tanta parte nelle cose d'Italia, la mia lena si raddoppia (*Bravo! a sinistra*), e continuerò dicendo, anche in presenza dell'illustre nostro collega, che, se io non posso farvi l'apologia delle cospirazioni, perchè in massima le cospirazioni sono cattive armi, io devo farvi l'apologia della libertà. (*Bene! a sinistra*)

Voi dovete rispettare la libertà. Questo è il principio nuovo inaugurato dall'1789 e accettato da tutti i Governi civili, ed esige il rispetto di ogni opinione sia repubblicana, sia internazionale. Ora voi avete messo la mano addosso a gente che aveva opinioni diverse dalle vostre, voi avete agito col'abitudine dei tempi antichi, voi non avete cercato la discussione coi vostri avversari, voi non avete risposto loro, voi non avete imitato i Belgi e gli Inglesi, i quali moltiplicano i dibattimenti, li chiedono, vogliono convincere i loro avversari, e invece i vostri giornali moltiplicano i sarcasmi, le derisioni, le calunnie, e fanno prevalere l'opinione che chi dissente da voi è pazzo e chi vi accusa, un delinquente.

Voi, che parlate sempre dell'Inghilterra, la prendete esattamente al rovescio nel momento decisivo. Imitatela adunque a fronte degli internazionalisti! Li troverete rispettati, incolumi nell'esercizio dei loro diritti, nella professione delle loro dottrine, nel loro libero associarsi: e se talora hannovi dei disordini, e perfino degli assassini, nessuno vi confonde l'assassino coll'internazionalista. Il Governo italiano si fonda talmente sulla libertà che noi tutti, accorrendo nella sua nomade capitale, ci sentiamo liberati dai pregiudizi locali, consortili, monopolistici e inquisitorii, a forza di maldicenze: io stesso, che pur abito Milano, respiro giungendo a Roma dove trovo le idee più larghe nello stesso Governo.

Ma voi, signori, troppo ossequenti alla capitale del sacerdozio, invece di diffondere lumi, lasciate libera carriera alle pretensioni, alle ignoranze locali; la mala gente in lontani luoghi fa strazio degli uomini più onesti, e finalmente chi combattete voi stessi? I vostri precursori, quelli che sono venuti pei primi a Roma, che vi hanno fatta la strada e

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

che le mille volte ci hanno recato stupore per la fretta febbrile colla quale vi assecondavano in ogni modo unitario.

E qual è la vostra base? Sì, lo chiedo, qual è la vostra vera base? Sarebbe forse il sistema statutale o costituzionale? Ma il mio amico Depretis, ma voi stessi ne sentite la decadenza: cento volte l'onorevole nostro presidente fece le più energiche dichiarazioni per invitare i signori deputati al voto, e se per eccezione questa seduta è splendida, ciò si deve al certo nè a voi, nè ai migliori oratori della Camera.

La vostra base sarebbe forse nella capitale? Nella geografia italiana? Ma siamo appena in via di formazione, siamo contestati, se ci vendichiamo invadendo l'avvenire coll'immaginazione, e popolandolo di sogni dorati, altri pure lo invade, lo rivendica, e restiamo nel dubbio.

Qual'è la vostra base? Starebbe forse nell'ottima vostra finanza? Io non ripeterò quanto già vi disse il mio amico Alvisi, ma lasciamo parlare qualcuno di cui non contesterete l'autorità, lasciate che parli il Re.

Che cosa disse il Re nel 1863? « Oggi (sono le sue parole) andiamo alteri di un esercito italiano in cui risplende eguale il valore, eguale la disciplina. Raccomando soprattutto alle cure del Parlamento le disposizioni relative al riordinamento della finanza. »

E quale fu la risposta data di fatto dai signori ministri? Essi aumentarono il disavanzo prima di 431 poi di 375 milioni, cioè di 806 milioni.

« La difficoltà maggiore, diceva il Re nel 1863, è di riparare lo squilibrio della finanza, senza togliere alla nazione di essere robusta d'armi. Mi è sommamente doloroso che per necessità imprescindibile abbiansi a chiedere dai miei popoli nuovi sacrifici... Ma io vi raccomando di ripartire gli oneri nel modo il più equo e il meno gravoso possibile, pur riducendo nei più stretti limiti le pubbliche spese. » Quale fu la risposta dei signori ministri? Essi aggiunsero al disavanzo 624 altri milioni.

Arriviamo al 1866. « Il mio Governo, dice il Re, ha provveduto anticipatamente a quanto occorre per le spese del prossimo anno e per i pagamenti di ogni natura; » e questa volta il Re si limitava a chiedere per 1867 la continuazione dei provvedimenti approvati nel 1866. Ma presto il disavanzo si arricchì di 375 altri milioni.

Siamo nel 1867. « La necessità e gli impegni dello Stato, dice il Re, vietano per ora di alleggerire come vorrei le gravezze che pesano sui miei popoli: ma una legittima liquidazione dell'Asse ecclesiastico, una severa economia nelle spese, una diligente ap-

plicazione delle nuove leggi, un'austera moralità mantenuta in tutte le parti della pubblica amministrazione faranno sì che le imposte riescano tanto meno moleste. » — Vivi applausi —

Qui pure si rispose con nuovo *deficit* di 268 milioni, più 142 milioni, in tutto 410 milioni.

Continuiamo: nel 1869 il Re dice: « Comporre una buona amministrazione e ristorare le finanze, è questo il giusto desiderio delle popolazioni, è ciò che il Re aspetta dal concorde lavoro del Senato, della Camera e del suo Governo. Raccomando fortemente la votazione del bilancio, ecc. » Si risponde con nuovo disavanzo di 250 milioni.

Nel 1870 la stessa scena con altre parole e 49 milioni sono aggiunti al *deficit*.

Nel 1873 il Re ripete: « Che gli è indispensabile fondamento una buona finanza » e si resta ancora al disotto per 140 milioni.

Ma lasciamo da parte il Re Vittorio Emanuele II; prendiamo un despota che rappresenti la sovranità assoluta; supponiamolo addormentato nel suo *harem* per 16 anni e poi subitamente destato da un pericolo: chiama intorno a sè i suoi ministri, e chiede loro in quale stato siano le fortificazioni. Sire, dovrete rispondere signori ministri, ci pensiamo adesso, ma non si sono ancora cominciate. — La capitale non è forse fortificata? Sire, volevamo rendere Firenze inespugnabile, ma ne sono stati spianati i bastioni per fare una passeggiata. — Ma Roma non è fortificata? — Sire, ha le fortificazioni di Pio IX.

— E la marina?

— Sire, stiamo vendendo delle navi. (*Risa*)

Ma dopo di avere spesi dei miliardi mi avrete almeno preparata l'armata di terra. — Sire, per fare economie, abbiamo ridotto il *budget* della guerra a soli 180 milioni.

Concludiamo: siamo deboli, siamo poveri; se benissimo che non si può chiedere l'impossibile, ma si deve prevedere l'indomani coll'esperienza di ieri.

Or bene: guardate la Francia che ha temuta la discussione, che ha insultato i suoi democratici, che loro ha vietate le riunioni, le assemblee, le libere pubblicazioni, la Francia vide scoppiare l'infamia della *Comune*, che nessuno confonderà coll'Internazionale, perchè l'incendio e l'assassinio non hanno rapporto col lavoro e colla scienza. Gli incendi di Parigi, signori, non sono nuovi per gl'Italiani. Anche noi abbiamo visto delle nostre città incendiate e rovinare, perchè i partiti s'ingolfavano nei misteri delle consorterie. Per me la reazione che tentate con sì piccoli mezzi nulla presenta di tragico, non avrà conseguenze, lo spero, ma solo perchè l'Italia vi sfuggirà da ogni lato.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

PRESIDENTE. Essendo presente il deputato Garibaldi, lo invito a prestare giuramento. (*Legge la formula*).

GARIBALDI. Giuro! (*Applausi prolungati da tutta la Camera, dal banco dei ministri, e da tutte le tribune.*)

PRESIDENTE. Invito a fare silenzio.

La parola spetta all'onorevole Crispi.

CRISPI. Signori, sorgo a parlare dopo che avete inteso l'orazione dell'onorevole Ferrari.

Se possiamo entrambi andare d'accordo nella critica che egli ha fatta al Governo e nella sue conclusioni con le quali chiama il Governo istesso al rispetto della libertà, avvi però qualche dissonanza tra noi, per lo che mi si vorrà permettere che, prima di rispondere al penultimo oratore ed al ministro di giustizia, io manifesti alla Camera alcune idee le quali non sono completamente conformi a quelle annunziate dal mio amico Ferrari.

Il deputato Ferrari, la cui dottrina tutti conoscete, il cui ingegno tutti apprezzate, vota sempre con noi. Egli è una delle illustrazioni non solo della Sinistra ma del nostro paese. L'onorevole Ferrari però è quello che i suoi studi l'hanno fatto. L'onorevole Ferrari non può confondersi interamente con noi; non lo può, perchè rinnegherebbe il suo passato. Sento quindi il bisogno di rispondergli, ma lo farò come amico ad amico.

Egli vi diceva che nell'interpellanza dell'amico mio, l'onorevole Cairoli, metteva da parte la questione giudiziaria, non sembrandogli questione di Parlamento ma soltanto buona per i tribunali, per una Corte di cassazione.

Io non lo credo. Se dobbiamo giudicare gli atti del Governo, se dobbiamo provare come il Governo abbia mancato ai suoi doveri, allorchè procedette agli arresti di Villa Ruffi, dobbiamo logicamente cominciare dall'esaminare se le cose andarono secondo la legge.

Nei principii del suo discorso, con mio dolore sentii pronunciare dall'onorevole Ferrari, quando parlò della forma che aveva preso il malcontento in alcune provincie del regno, sentii pronunziare da lui una frase che può essere male intesa e che è necessario abbia una spiegazione. Il mio amico non può dimenticare di essere stato federalista, ed a lui parve una buona ventura di aver potuto scoprire l'esistenza di un'Opposizione meridionale. Quindi accennò al brigantaggio, al malandrinaggio, alla *maffia* ed alla *camorra*, quasi incidentalmente, perchè queste quattro parole non possono aver posto nella discussione nella quale siamo impegnati, ma coll'intendimento di alludere a vizi che sarebbero

propri delle provincie che stanno al mezzogiorno della nostra penisola.

Brigantaggio, malandrinaggio, *maffia*, *camorra* ce n'è in tutta Italia. I vocaboli i quali servono a indicare coteste piaghe sociali possono essere diversi, ma le piaghe esistono dovunque, perchè le tendenze degli uomini sono dovunque le stesse. Uscendo dalla cerchia della gente onesta, la quale vive del frutto dei suoi sudori, voi troverete che l'uomo cerca di rubare il suo simile. *Homo homini lupus*.

Non posso lasciar cadere la frase *Opposizione meridionale*, perchè la sentii con vero rinascimento. Io sentii ripetere in quest'aula un'ingiuria (l'onorevole Ferrari non la pronunziò con tale proponimento), la quale fu lanciata durante le ultime elezioni generali in tutti i giornali di parte avversa.

Ebbene, poichè la parola fu qui pronunziata, io la raccolgo, e rispondo a coloro che la inventarono, prima di rispondere ai ministri ed all'onorevole Barazzuoli.

È vero, o signori: le provincie del Mezzogiorno sono uscite da un feroce dispotismo ed hanno abitudini che non possono facilmente conformarsi a quelle delle altre parti d'Italia. Esse sentono dolori ai quali ancora non si è riparato, hanno bisogni che ancora non furono soddisfatti. Ma questo non ha che fare coll'opposizione politica. L'opposizione, anche partendo dal Mezzogiorno, è tutta nazionale. E vi dirò ancora un'altra cosa. Cotesta opposizione è l'annunzio di un'opposizione che nel nostro paese diventerà generale. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

La storia del movimento nazionale è troppo a noi vicina, perchè coloro che sono della mia età non l'abbiano dimenticata. Ricordando cotesta storia, vedrete che non sono mal fondate le mie previsioni.

Tutto considerato, come cominciò il gran movimento nazionale in Italia? Questo gran movimento cominciò colle riforme, ed ebbe il suo punto di partenza qui in Roma, sua eco in Firenze, ultimo rimbalzo a Torino.

In realtà, signori, non era quello che l'Italia voleva e che le competeva, tanto che il furbo Ferdinando Borbone, quando in Napoli cominciarono le prime dimostrazioni nel novembre 1847, e si parlò di riforme che facevano i principii nelle altre parti della penisola, sorrideva dicendo: ma noi le abbiamo fatte da gran tempo! Ed aveva ragione, perchè le leggi le quali con grande applauso popolare si promulgavano qui, in Firenze ed in Torino, Napoli e la Sicilia le avevano già da molti anni.

Non era quindi cotesto il bisogno del paese. Il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

bisogno del paese era quello che molti anni dopo fu ottenuto, cioè un regime costituzionale ed al tempo stesso l'unità nazionale, che è la garanzia perchè questo regime possa durare.

Ed allora, o signori, il popolo di Sicilia insorse, e le Costituzioni vennero, i riformisti caddero, e ne seguì un altro movimento dal quale nacque il regno italiano.

Che cosa oggi vuole il Mezzogiorno?

Vuole la libertà, e non la vuole per sè, la vuole per tutti. Il Mezzogiorno vuole libertà, vuole buon governo, vuole un'amministrazione ragionevole, vuole giustizia, e, chiedendo queste cose, non le chiede per sè, le chiede per tutti, nell'interesse dell'Italia, ed anche della monarchia. (Benissimo! a sinistra)

Perciò io vi diceva, o signori, che quest'opposizione che si volle, nelle ultime elezioni, definirla come regionale, io la ritengo come l'antesignano di quel movimento di libertà che conquisterà tutto il paese. (Bene! bene! a sinistra)

Dopo queste poche parole in risposta al mio amico, io passo alla questione del giorno.

Gli arresti di Villa Ruffi furono un atto illegale ed un atto di cattiva politica. In questa seconda parte mi trovo d'accordo coll'onorevole mio amico Ferrari.

Cotesto atto illegale il ministro dell'interno fu lietissimo di averlo commesso, e nella tornata di sabato osò dire perfino che se ne rallegrava. Certo però non se ne rallegrerà il paese.

CANTELLI, ministro per l'interno. Non l'ho detto.

CRISPI. L'onorevole ministro disse: di quest'atto abbiamo a rallegrarci, perchè abbiamo impedito la rivoluzione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non ho detto questo.

CRISPI. L'avrà dimenticato; io ho raccolto tale concetto dalla sua bocca. La frase non sarà forse quella che egli ha usata, perchè talvolta le parole che egli pronunzia non s'intendono bene, ma il concetto fu questo.

Inoltre l'onorevole guardasigilli disse che di questo fatto era da accusarsi la legge, non la volontà di coloro che l'eseguirono.

VIGLIANI, ministro di grazia e giustizia. Non ho detto questo.

CRISPI. Lo disse rispondendo all'onorevole Cairoli.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Rispondo...

PRESIDENTE. Risponderà dopo.

CRISPI. Non abbiamo ancora il resoconto ufficiale, ma pure io sono stato attento alle sue parole e le ho raccolte come le ha pronunciate. Ad ogni modo ne siate o non ne siate contenti, avete commesso un

atto illegale, gli arresti furono fatti dal vostro collega dell'interno ed i vostri giudici li hanno legittimati.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Il giudice sono io? I giudici di cui si tratta li ho nominati io?

CRISPI. I giudici furono nominati dal Governo, e gli agenti del Pubblico Ministero sono i rappresentanti del potere esecutivo, ed agiscono sotto la direzione del ministro di giustizia. Quindi a voi debbono essere rivolte le censure di ogni loro atto illegale. Del resto, quando un'azione pubblica è intentata, voi ne siete responsabili, non potete negarlo.

All'onorevole mio amico Cairoli, il quale vi ha accusato perchè gli arresti si erano eseguiti senza mandato di cattura (credo che qui non mi smentirete), il ministro dell'interno rispose che non ce n'era bisogno, i radunati a Villa Ruffi essendo stati colti in flagrante reato. È vero questo?

MINISTRO PER L'INTERNO. Sì.

CRISPI. Alla buon'ora! Dunque su questo non discuteremo. Li avete colti in flagrante? Di che erano imputati gli arrestati di Villa Ruffi? Secondo la requisitoria del Ministero Pubblico, erano imputati di cospirazione; ma la sezione d'accusa della Corte di appello di Bologna non trovò cotesto reato. Il ministro di giustizia, a difesa dell'atto illegale, disse (spero che anche qui saremo d'accordo), disse che, quando i radunati in Villa Ruffi vennero sorpresi, mancava ancora un punto a compiere il reato.

Ebbene, vediamo che cosa è il reato di cospirazione; vediamo quali elementi ci vogliono per costituire questo reato.

Ci mancava un punto! La cospirazione è la risoluzione d'agire concertata e conclusa fra due o più persone nello scopo di commettere uno dei reati previsti negli articoli 153, 154, 156 e 157 del Codice penale. Vi fu il concerto? Vi fu la risoluzione d'agire? Quale è il punto che mancava alla consumazione del reato? Non ce lo avete detto; e non ce lo avete detto perchè non potevate dircelo.

La cospirazione è un reato *sui generis*, e fu inventato nei tristi tempi di Roma, dalla paura dei dominatori di quel tempo. In effetto cotesto reato esiste politicamente, ma non esiste quale reato comune. Fra quattro mura due o tre individui possono concertarsi per la consumazione di un furto, o di un omicidio, ma finchè non lo compiono non sono passibili per la risoluzione da essi presa, non possono essere tradotti in giudizio. Al contrario, quando il concerto ha per iscopo di rovesciare lo Stato, di mutarne le istituzioni, o di attentare alla vita del Principe, avete un reato.

La cospirazione è un atto quasi impalpabile, e

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

finchè non è compiuta in tutti i suoi elementi costitutivi, manca il reato.

Mancando il reato, dov'è la flagranza? Da ciò potete vedere come, mancando il reato, mancava completamente il motivo al Ministero per procedere agli arresti.

Il ministro di grazia e giustizia si ricorderà che, dopo l'articolo 160 del Codice penale, viene l'articolo 161, dove è detto che quando la proposta di agire è fatta e non accettata, la proposta per sè stessa è un reato, il quale si punisce con una pena minore.

Or bene, se bisognava nel caso concreto un sol punto a compiere il reato di cospirazione, ci doveva almeno essere la proposta fatta e non accettata, cioè un altro reato. Ma questo non l'avete trovato, ed eccovi dunque, o signori, che nell'adunanza di Villa Ruffi, non solo mancava la cospirazione in tutti gli elementi legali perchè esistesse, ma mancava anche il principio di cotesto reato. Se vi fosse stata una proposta fatta e non accettata, la sezione di accusa di Bologna avrebbe, per alcuno di coloro che furono tradotti in giudizio, trovato il reato minore.

Ma vi ha di più, o signori; la stessa formola della requisitoria del pubblico Ministero è una negazione che a Villa Ruffi si fosse cospirato.

Come fu definito il reato di cospirazione che asserivasi commesso dai 14 imputati che furono mandati dalla Camera di Consiglio di Forlì alla sezione d'accusa di Bologna? Il Pubblico Ministero diceva che gli imputati volevano cambiare e distruggere la forma del Governo e che l'avevano concertato e concluso fra loro negli anni 1873 e 1874, preparando armi, per mezzo di circolari ed istruzioni, e mettendosi d'accordo con l'Internazionale.

Dunque, o signori, non v'era nulla di propriamente concertato nella Villa Ruffi. Il concerto precede la riunione di Villa Ruffi, se mai concerto vi sia stato; ma neanche questo è vero.

Il Pubblico Ministero fu abile nella sua requisitoria, ma non fortunato. A lui mancarono gli elementi per trovare un legame tra il fatto degli arresti di Villa Ruffi coll'Internazionale di cui esisteva un'associazione in una delle città della Romagna. Non fu trovato alcun legame fra le celebri bande armate, che si disse avessero scorrazzato il paese, dopo gli arresti di Villa Ruffi, nè col fatto di quelle armi misteriose che si trovarono in alcune campagne e delle quali non fu neanche conosciuto il proprietario.

Quindi da tutto ciò si rileva che, non solo il reato non esisteva, ma che negli arresti di Villa Ruffi il ministro dell'interno, e dico il ministro dell'interno perchè è lui che deve rispondere alla

Camera come autorità politica, non ebbe alcun motivo legale per farli eseguire, e che nessun motivo vi rinvenne l'autorità giudiziaria, la quale dovette concludere con una sentenza di non esservi stato luogo a procedere.

Il ministro dell'interno si consolò quando vi disse che la Camera di Consiglio di Forlì aveva in pochi giorni legittimato l'arresto, ma di queste legittimazioni d'arresti ne conosciamo parecchie. Sono sviste giudiziarie che l'autorità gerarchicamente superiore finisce poi per correggere. Ne abbiamo avuto dal 1869 al 1874 tante che sarebbe noioso per la Camera se io volessi tutte enumerarle.

Dopo di ciò capite che poco mi resta per compiere la mia dimostrazione contro l'autorità politica da cui partirono gli atti che sono stati l'oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Cairoli.

L'onorevole Barazzuoli sorse a difendere codesti arresti. Per quanto il suo ingegno fosse stato industrioso e solerte, egli non potè portare al Ministero un aiuto valido e serio.

L'onorevole Barazzuoli vi diceva che in tutti i fatti che fecero oggetto del processo non vi erano veramente gli elementi che rigorosamente si richiedono dall'autorità giudiziaria per poter colpire gli imputati; ma ve n'era abbastanza per un uomo politico. Egli vi fece una narrazione delle associazioni pericolose che sono disseminate sulla superficie dell'Italia centrale. Vi parlò dei tumulti avvenuti pel caro dei viveri, e conchiuse col dire che si presentava già da qualche tempo un movimento insurrezionale, il quale, se non avvenne, fu per la grande abilità del Ministero.

In verità io, ministro, non mi contenterei di così magro elogio. L'argomento di questa discussione è soltanto di vedere se realmente si è proceduto con legalità. Voi troverete sempre nel paese vaghi elementi di sedizione, e connettendoli a modo vostro, ed interpretandoli secondo il vostro desiderio, voi potrete dire alle anime deboli: una rivoluzione era possibile ed io l'ho impedita.

Ma questi, signori, non sono atti seri, sono bratte imitazioni del sistema di polizia francese: e noi siamo in Italia.

Ed or permettetemi che io venga all'altra parte del mio discorso.

Vi dissi che gli arresti di Villa Ruffi furono un atto di cattiva politica; e ve lo proverò. Sventuratamente di questi atti se ne ripetono da otto anni, e, malgrado le sentenze dell'autorità giudiziaria, il Governo è impenitente, e continua a commetterne. Voi, vi disse il deputato Ferrari, temete l'Internazionale più della repubblica.

Io non temo nè l'una, nè l'altra. Non temo l'In-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

ternazionale nel modo come l'intendono i forestieri, perchè in Italia mancano gli elementi dei quali essa possa servirsi. Manca la materia combustibile a tanto incendio, perchè non abbiamo le grandi città operaie, nè abbiamo l'operaio italiano a tale altezza d'istruzione da comprendere le teorie che in Francia e in Germania sono comuni a tutte le classi lavoratrici. Vi possono essere proseliti delle idee straniere, ma l'Internazionale, nel modo come la vogliono in Francia e in Germania, non metterà giammai radice in Italia. Ecco perchè non la temo.

Temo la repubblica, signori? Molto meno!

Voi sapete le mie idee. La repubblica in Italia è antesignana al regno d'Italia. Parlo come concetto. La monarchia, tutti lo sapete, non fu unitaria, fu federalista. La monarchia divenne unitaria dopo il 1859. Fu unitaria la repubblica; ed il primo concetto dell'unità, venuto da Mazzini, si estese in tutto il paese, fecondò il sentimento popolare e divenne azione quando il soldato che avete salutato un momentó fa, e che ha giurato come avevamo fatto noi, si pose al servizio di questa grande idea.

Voi sapete, o signori, quello che fecero i repubblicani dopo il 1859. Io ne vedo a sinistra, ne vedo a destra e ne scopro anche uno sul banco dei ministri. (*Commenti a sinistra*)

I repubblicani, o signori, ebbero in Italia una virtù che difficilmente voi troverete nei repubblicani di Francia e di Spagna.

Anteriormente a qualunque concetto politico dominò in loro il sentimento della nazionalità, la quale, come in principio vi diceva, per noi è garanzia e forza perchè le libertà durino e si sviluppino. I repubblicani quindi si batterono sotto quella bandiera, colla quale era solamente possibile di fare quell'unità, che oggi fa la nostra gloria e la nostra potenza.

Questa bandiera, signori (parlo di noi che veniamo da quel partito), non l'abbiamo tradita e non la tradiremo. Ma non date a questa bandiera soltanto tutta l'efficacia di quello che è avvenuto dal 1859 in poi; datene anche una parte a coloro che si unirono a voi e che fecero con voi e col Principe quelle istituzioni delle quali noi tutti godiamo.

Il ministro di grazia e giustizia l'altro giorno, chiudendo il suo discorso, faceva un appello al mio amico il deputato Cairoli e gli chiedeva che volesse consigliare a quei repubblicani, che sono rimasti fuori dell'orbita legale, di associarsi alla monarchia.

Ebbene, io avrei risposto diversamente da quello che fece il mio caro amico; io avrei risposto: sta a voi di riunirli, o per lo meno a voi di disarmarli.

Ma credetè voi, che noi tutti associandoci a voi,

facendo col Principe l'unità nazionale, credete che noi pensammo farla a dispetto della libertà? V'ingannate. (Benissimo! *a sinistra*)

Credete voi che il popolo italiano, associandosi a noi, abbia fatto quest'unità perchè sia il monopolio di una classe, perchè sia sfruttata da pochi e non sia un beneficio di tutti? V'ingannate.

Qual è la vostra politica? Anzi che attirare a voi quelli che professano opinioni dalle vostre diverse voi li perseguitate, li gettate fuori dell'azione legale, e precisamente nel 1874 li avete colpiti in quel momento appunto quando essi discutevano se conveniva o no entrare nell'orbita legale e unirsi a noi per formare questa Camera. (*Viva approvazione a sinistra*)

Ma, signori, in questo modo voi li obbligate a ritornare nelle cospirazioni, alle quali pure si deve la costituzione del regno d'Italia. Noi dobbiamo molto ai tiranni che abbiamo spodestato per il loro contegno prima e dopo il 1848; non vorrei che il partito repubblicano potesse dire lo stesso di voi.

L'Italia offre alle altre nazioni l'invidiabile esempio di una tranquillità politica, di un buon senso che fa proprio il nostro onore, ma sventuratamente gli uomini politici che sono stati e sono al potere non comprendono questo.

Essi non guardano alle nazioni che stanno al di là delle Alpi, non studiano le ragioni per cui quelle nazioni sono in continua discordia, e perchè da quasi un secolo non hanno potuto ottenere un Governo stabile, non hanno potuto instaurare un regime civile.

La Francia, signori, fu due volte nell'invidiata posizione di potere istituire il regime costituzionale: sotto Luigi XVI e sotto Luigi Filippo.

Luigi XVI fu debole. Sino dai principii in cui fu inaugurata la monarchia costituzionale, quel principe non fu contento dell'opera sua, parve quasi pentito di aver convocati gli Stati generali. La sua debolezza ed il suo pentimento sapete quali conseguenze portarono alla dinastia ed al suo paese.

Luigi Filippo, che fu chiamato il re della borghesia, i cui ministri avevano detto che, con l'avvenimento degli Orléans, si sarebbe inaugurato un Governo che sarebbe stato la repubblica nei comuni e la monarchia nello Stato, per l'opera imprudente e provocatrice di coloro che si succedettero al potere dal 1830 al 1848, ingenerò la repubblica.

Se mai Guizot e Thiers a cui in gran parte si deve il lungo governo dei moderati, avessero avuto il buon senso di organizzare nella Camera francese partiti che si fossero contrabbilanciati e avvicendati nella pubblica amministrazione, la monarchia non sarebbe caduta nel febbraio, non sarebbero sorte le

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

giornate di giugno, non sarebbe ritornato l'impero, e, rovesciato questo, la Francia non avrebbe l'attuale Governo, il quale non si sa come finirà, e non si sa quali disastri si potranno rinnovare su quel disgraziato paese.

Cotesti sono i motivi di decadenza della Francia, coteste le cause che tengono quel paese diviso, e lo allontanano da un assetto politico che tutti desiderano invano.

La Spagna anch'essa ebbe due occasioni in cui il regime costituzionale si sarebbe potuto stabilire; e fu la prima volta sotto Maria Cristina, e poscia sotto sua figlia Isabella.

Voi sapete come cominciò la guerra fra Cristini e Carlisti.

I Carlisti rappresentavano il partito del diritto divino, come lo rappresentano anche oggi, e volevano indietreggiare la Spagna ad un tempo che è impossibile che ritorni.

I Cristini sotto la cui bandiera si schierarono tutti i liberali d'Europa, e noi abbiamo molti amici che presero parte a quelle guerre, combatterono per la libertà di quel paese.

Ora, se la regina Cristina non si fosse gettata nelle braccia dei moderati, e non avesse lasciato ad essi soli l'amministrazione del paese, se i moderati che circondavano il suo trono avessero capito che bisognava costituire un partito progressista e un partito conservatore per avvicinarsi al potere, il regime costituzionale colà si sarebbe stabilito.

Lo stesso avvenne sotto Isabella, la figlia di Cristina. Sapete come Isabella cangiò spesso di Governo e come fu cacciata da un movimento militare. Il suo figlio, ritornato al trono per lo stesso mezzo, non so se resterà, e se, restando, non ripeterà gli errori della madre.

Questi ricordi ho voluto farli, o signori, perchè, come vi dissi testè, noi presentiamo alle altre nazioni l'invidiabile esempio di una calma politica, e quel che è più di un gran buon senso nelle pubbliche cose.

Il partito repubblicano in Italia, quello che dal 1859 in poi entrò nell'azione legale, è stato sempre di aiuto al regime attuale e dell'opera sua ha dovuto anche sentire le dolorose censure degli antichi amici, coi quali aveva cospirato, e accanto ai quali si era battuto.

Quelli che ne sono rimasti fuori, richiedono la libertà. E come voi potete disarmarli? Voi non potete disarmarli perseguitandoli, perchè li gettereste nella cospirazione; dovete dunque disarmarli colla libertà. Voi dovete mostrare ai partiti ostili (parlo dei partiti i quali hanno il sentimento nazionale), dovete mostrare a cotesti partiti che il prin-

cipato può vivere colla libertà. Voi dovete dimostrare che il principato non teme le discussioni di tutte le opinioni, le quali si svolgono nella scienza delle pubbliche cose; voi dovete permettere che colla stampa, colle riunioni, e con tutti i mezzi coi quali il pensiero si esterna, queste opinioni si manifestino; voi non dovete impedirle, non dovete perseguitarle. Quando avrete fatto ciò, allora vi assicuro che, se anche i repubblicani persistessero a restare fuori dell'azione legale, sarebbero impotenti nel paese, perchè il paese non li ascolterebbe, trovando nel Governo tutto quello che esso desidera, tutto ciò che ha diritto di avere.

I Governi, signori, non sono un'accademia di discussioni politiche, sono l'azione previdente e provvidente, che soddisfa a tutte le esigenze sociali. Ora, quando le popolazioni vedono che queste esigenze non sono soddisfatte, che i dolori continuano, che il malessere si estende, le popolazioni finiranno per stancarsi, e allora vorranno l'attuazione di un altro regime, con il quale sperano di ottenere quel benessere che voi non le avete saputo dare.

Dunque mi riassumo e conchiudo.

Gli arresti di Villa Ruffi furono un atto illegale ed un atto di cattiva politica. Come atto illegale, voi avete commesso un'offesa a quello Statuto che avete giurato; come un atto di cattiva politica, avete messo il paese nel pericolo di nuove discordie, di nuove ruine. Voi col contegno vostro avete provocato coloro che avete interesse a disarmare ed a riunire sotto quella bandiera sotto la quale tutti ci siamo schierati. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Righi.

RIGHI. Le parole colle quali esordiva l'egregio mio amico personale e politico, l'onorevole Barazzuoli, le parole a mezzo delle quali egli diceva che nel mentre non era disposto ad infiggere un biasimo al potere esecutivo, non avrebbe però neppure voluto accordargli una lode; quelle parole, o signori, anzichè manifestare un'oscillanza qualsiasi, per parte dell'egregio oratore, nel giudicare l'azione del Governo, a null'altro accennano all'invece se non che ad una naturale, ma d'altrettanto nobile, d'altrettanto gentile condizione subbiettiva dell'animo suo, condizione che io e noi tutti qui pienamente dividiamo con esso.

Imperocchè dovete crederlo, o signori, che non è cosa al certo gradita ma amara, immensamente amara per un deputato e per il potere esecutivo di uno Stato che si regge a libertà, farsi quivi a difendere provvedimenti in forza dei quali cittadini del regno furono privati della libertà loro personale, di quella libertà che costituisce il più sacro-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

santo dei nostri diritti, garantitoci dalla legge in natura che del pari dalla legge nostra positiva.

Ma condotti su tale terreno dal legittimo controllo tanto virilmente esercitato, specialmente in quest'occasione, dal partito di opposizione, non sono al certo nè il Governo, nè chi lo appoggia, coloro che devono dolersi che una tale quistione sia stata posta da un egregio patriota qual è l'onorevole Cairoli.

Imperocchè dalla presente discussione non può a meno di emergere a luce meridiana che non fu una tendenza retriva qualsiasi, che non fu precipitazione od imprevidenza per parte del potere esecutivo ciò che l'hanno indotto a quell'atto di forza preventiva che, congiunto all'atto di sollecita giustizia che lo ebbe a seguire, ci pone in oggi di fronte ad una crisi risolta col minor danno possibile di coloro che ne furono materialmente colpiti, e senza alcuna violazione di legge, od irragionevole e non necessario attentato alla libertà dei cittadini.

Sì, o signori, mi compiaccio di ripeterlo al cospetto delle parole ed all'analisi fatta dall'onorevole Crispi, abituato io pure, come molti dei più illustri fra voi, quantunque ultimo a militare sotto il mesto ma altrettanto nobile e simpatico vessillo della difesa in materia penale, inesorabile io pure quanto ciascuno di voi, o signori, coll'animo giovanile ed ardente, ma d'altrettanto coscienzioso e riflessivo, inesorabile mai sempre contro qualsiasi abuso a danno della libertà personale da cui derivano ben troppo spesso danni grandissimi e sofferenze infinite. In oggi io ho la coscienza di potere affermare che nel caso presente non fuvvi violazione di legge, come appunto ve l'ebbero a dimostrare gli egregi ministri guardasigilli e quello dell'interno, quando con virili ed accentuate parole richiamavano l'attenzione della Camera a considerare come ogni motivo a politicamente discutere sopra la responsabilità del potere esecutivo fosse completamente cessato dappoi che venne, sia dal tribunale di Forlì, che dalla Corte di Bologna pronunziata la sentenza in forza della quale si afferma che non solo l'azione preventiva esercitata dal potere esecutivo a Villa Ruffi era pienamente giustificata, ma era necessaria, perchè altamente gravi ed allarmanti erano le ragioni che determinarono i provvedimenti dell'autorità politica.

Può l'onorevole Crispi, e possono tutti gli egregi nostri avversari ricorrere ai più sottili argomenti, possono colla loro intelligenza e colla loro parola fecondare gli atomi, se così loro pur possa piacere, ma nessuno sarà mai che si persuada che non dobbiamo in oggi decidere, che non dobbiamo in oggi occuparci di quegli argomenti, di quei criteri sot-

tili e strettamente giuridici che solo sarebbero stati permessi, e potevano venire esposti se la tesi avesse dovuto risolversi al cospetto di un tribunale o di una Corte d'assise.

La discussione presente, o signori, pone in chiaro, pone al coperto quanto più immaginare si voglia dalle più sottili esigenze la responsabilità del potere esecutivo, dappoichè la sua azione venne perfettamente sancita, ratiabita ed approvata dal potere giudiziario. (*Benissimo!*)

L'onorevole Cairoli, e tutti gli egregi nostri avversari validi propugnatori della divisione, e dell'indipendenza rispettiva dei vari poteri di uno Stato, l'onorevole Cairoli mi permetta che io gli domandi, ha egli ponderato tutte le conseguenze del voto di biasimo da esso proposto qualora venisse ad ottenere il suffragio della maggioranza parlamentare?

Ebbene, signori, dobbiamo riconoscerla tutti questa significazione, acciò ciascuno di noi assuma cosciente la propria responsabilità.

Sì, o signori, quel voto di biasimo proposto contro il Governo, se mai venisse sancito dalla maggioranza della Camera, tornerebbe a biasimo non già del solo Governo, ma corrisponderebbe eziandio ad una censura ad una irriverente censura, contro l'autorità giudiziaria. (No! no! *a sinistra*) Sì, o signori, lo affermo e lo ripeto di fronte a qualsiasi vostro diniego, corrisponderebbe ad un atto d'irriverenza verso l'autorità giudiziaria, i cui verdetti, le cui motivazioni debbono essere da noi rispettate, qualora non vogliamo violare quella indipendenza che noi legislatori, prima d'ogni altro, la dobbiamo riconoscere, rispettare e mantenere. (*Benissimo! Bravo! a destra*)

Sì, io vi ripeto, o signori, che noi verremmo a violare questa indipendenza dell'autorità giudiziaria, di quell'autorità di prima e seconda istanza, la quale, mi giova avvertirlo, non già frammezzo alla incessante mutabilità, e talvolta alla precipitazione degli avvenimenti, frammezzo ai quali è costretta ad agire l'autorità politica, ma invece nella tranquillità del suo gabinetto, colla scorta di tutte le risultanze di fatto che con diligenza infinita ha saputo raccogliere, di quell'autorità giudiziaria, ripeto, che con mente tranquilla ha riconosciuto la perfetta regolarità degli arresti fatti dal Governo.

Che se mi fosse lecito aggiungere una sola parola, vi direi, o signori, che duole a noi quanto a voi, che cittadini del regno sieno costretti a scontare colla restrizione della libertà loro personale le imperfezioni delle nostre leggi processuali in materia d'arresti preventivi. È precisamente di fronte a questa imperfezione pienamente riconosciuta dal potere esecutivo, che noi, anzichè sfruttare l'operosità no-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

stra nel discutere un fatto irreparabile, dovremmo applicarci all'invece con tutte le forze nostre a discutere tutto ciò che ha tratto alla legislazione penale del nostro paese; e precisamente dovremmo applicarci a discutere quel progetto che sulla libertà provvisoria, con principii ampiamente liberali, venne presentato alla Camera nello scorcio della passata Sessione dall'onorevole ministro guardasigilli; quel progetto di legge che venne con illimitata concordia discusso dalla Commissione vostra parlamentare, alla quale io pure aveva l'onore di appartenere; quel progetto, la cui relazione venne già presentata alla Camera da quel vigoroso campione della libertà e del diritto che è l'amico mio personale l'onorevole deputato Mancini. Economizziamo un poco, o signori, le parole, per quanto splendide di sentimenti, e largheggiamo invece nei fatti che pur troppo lungamente rimangono fra noi allo stadio di semplici desiderii. (Bravissimo! a destra)

Non vogliamo, o signori, recriminare sopra ciò che non è la conseguenza del malvolere di chicchessia, ma bensì piuttosto abbiamo il coraggio di riconoscerlo come sia la conseguenza d'una soverchia e troppo prolungata tardività nella nostra produzione legislativa.

E siccome siamo tutti qui riuniti nell'amore della patria e nel culto della libertà, organizziamo una volta intensivamente il lavoro, ed allora, o signori, vedrete che potremo por mano efficacemente a tutti quei provvedimenti giudiziari civili e penali, a tutti quei provvedimenti amministrativi la cui imperfezione, conviene pure riconoscerlo, è quella che assiduamente ci preme e ci angustia.

Egli è per queste brevissime considerazioni, o signori, che io voterò decisamente contro la mozione dell'onorevole Cairoli. (Bravo! a destra)

Voci. La chiusura! La chiusura!

MANCINI. (Sarà pubblicato in seguito.)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non temete, o signori, che io mi proponga di prolungare soverchiamente questa discussione, la quale mi sembra che potrebbe anche, senza pregiudizio della questione che vi è sottoposta, essere chiusa in questo momento. Voi avrete benissimo osservato come l'Opposizione, nella seduta di oggi, si sia appigliata ad un sistema, il quale manifestamente dimostra come essa riponga poca fiducia nel fondamento delle accuse lanciate contro il Ministero colla risoluzione proposta dall'onorevole interpellante Cairoli. L'Opposizione, lasciando quasi in disparte, almeno riducendo a parte secondaria, la questione dei fatti di Villa Ruffi, ha stimato meglio di condurre la

Camera ad esaminare tutte le parti della pubblica amministrazione, e per conclusione di questa digressione, ha creduto di poter formulare un giudizio di sospetti e di odiose insinuazioni contro il Ministero, allegando che da qualche tempo il sistema d'amministrazione, che il Governo va seguendo, sia un sistema di persecuzione, un sistema contrario ai principii di libertà...

Voci a sinistra. È vero! è vero!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. È molto facile il dire: questo è vero, come è molto facile il negarlo; ma chi vi ha inteso, o signori, nella vostra esposizione di quest'oggi, ha dovuto persuadersi che voi, incapaci di poter formulare accuse speciali, incapaci di poter dire cosa la quale abbia un fondamento nei fatti, vi siete gettati in vane generalità, avete prescelto le generiche ed insussistenti allegazioni, sistema molto comodo, ma che per le persone assennate non può meritarsi nemmeno l'ombra di considerazione. Non crediate, o signori, che io intenda di seguire gli onorevoli deputati Ferrari e Crispi nella lunga incriminazione, che essi hanno creduto di fare del sistema generale del Governo; quando anche lo volessi fare, dichiaro che non lo potrei, perchè, non avendo essi fatto pe' anzi che lanciare accuse generiche e vaghe, sarebbe impossibile di dare loro una risposta. Non voglio però lasciare senza replica alcune allegazioni, le quali la possono meritare.

Comincerò dal dire all'onorevole Crispi che mi dolse di averlo interrotto sul principio del suo discorso; ma mi parve necessario il farlo, perchè egli era caduto in un evidente equivoco, supponendo che io avessi riconosciuto che vi erano dei vizi nella nostra legislazione e che conveniva emendarli.

Non è questo che io ho detto: siccome l'onorevole interpellante aveva osservato che nell'andamento del processo forse c'era qualche cosa da lamentare, ma che ciò non era dovuto alla volontà degli uomini, ma a difetto della nostra legislazione, io credetti di ringraziare l'onorevole Cairoli di questa sua dichiarazione, e lo invitai ad indicare le parti della nostra legislazione, che egli vorrebbe che fossero emendate, offrendogli di prenderle in esame, e manifestare l'opinione del Governo, lorchè una concreta proposta fosse per essere presentata al Parlamento. Questo io ho detto e non quello che fu supposto dall'onorevole Crispi.

L'onorevole Ferrari poi, fra le molte cose che ha asserito per dipingere con colori foschi l'amministrazione attuale, ne disse una, la quale riguarda particolarmente il ministro della giustizia. Disse che da qualche tempo le domande di autorizzazione a procedere contro deputati sono divenute così nume-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

rose che dimostrano l'intenzione di voler perseguire in qualche modo i membri della Rappresentanza nazionale.

Ma a questo riguardo mi basti far osservare all'onorevole Ferrari che le domande di autorizzazione a procedere non le fa il ministro della giustizia; queste domande, come prescrive la legge, vengono fatte dalla magistratura e trasmesse al Ministero della giustizia, il quale ha l'obbligo di recarle innanzi al Parlamento. Quindi io non comprendo come si possa dar biasimo al ministro della giustizia della esecuzione di un atto che dalla legge gli è imposto.

Che cosa vi direbbe un giudice al quale voi faceste rimprovero che i processi penali sono troppo numerosi? Egli vi potrebbe rispondere: e che colpa ho io se si commettono molti delitti? Io faccio processi ogni volta che la legge mi impone di farli, ogni volta che accade che mi sia denunziato un delitto.

Eguale risposta deve fare il ministro della giustizia al rimprovero dell'onorevole Ferrari. Che colpa ha egli il ministro se vi domanda autorizzazioni a procedere ogni qual volta un membro di questa Assemblea viene implicato in qualche procedimento penale, ogni volta che l'autorità giudiziaria gliene manda la istanza?

Io credo che, se diversamente si procedesse, si entrerebbe in una via deplorabile, e si farebbe credere al paese che non una garanzia sia stata stabilita a favore dei membri componenti la Camera, ma sia stato concesso un privilegio. E nel seno di questa Assemblea fu protestato più volte a gran ragione, che non s'intendeva di avere un privilegio pei deputati, ma una semplice garanzia per il libero esercizio delle funzioni di deputato.

Osservava però l'onorevole deputato Ferrari che anche per reati di stampa si era fatto domanda di autorizzazione a procedere, e che questa era novità non prima veduta.

Mi perdoni l'onorevole Ferrari, se gli dico che egli non è bene informato dei nostri fasti parlamentari. Io posso fargli sapere che, fin dai primi anni del sistema costituzionale, in Piemonte, vi fu una domanda a procedere contro un avvocato Buttini, che precisamente aveva commesso un reato di stampa, e l'autorizzazione fu data.

Mi giova ricordare che anche il conte di Cavour è stato soggetto ad una domanda di autorizzazione a procedere per delitto di duello, lo che vi fa palese che non si ebbe mai riguardo a persona. Voi comprendete dunque che, se noi risaliamo al principio del nostro sistema costituzionale, noi troviamo precedenti, i quali confermano pienamente la condotta,

che il Ministero crede suo debito di tenere, condotta che è interamente conforme alla legge.

L'onorevole Crispi ha sostenuto un'altra tesi, la quale sarebbe veramente molto grave per quel che riguarda il Ministero della giustizia.

Egli ha asserito che il ministro della giustizia come capo del Ministero pubblico sia il padrone delle procedure penali, o almeno sia il padrone delle requisitorie che si fanno dai membri del pubblico Ministero.

Anche questo, signori, me lo perdoni l'onorevole Crispi, è un grave errore, il quale getterebbe nella nostra magistratura un grandissimo discredito, menomandone sommamente le prerogative. Il pubblico Ministero dipende, è vero, dal Governo per la disciplina, per la sua condotta; ma allorchè esso si presenta al potere giudiziario per fare requisitorie è interamente indipendente. Nè io credo che il regno d'Italia abbia mai avuto un ministro, il quale si sia arrogata la facoltà d'imporre delle requisitorie ai membri del pubblico Ministero.

Se si consulta la legge, l'indipendenza dei membri del Ministero pubblico è tale che essi non sono nemmeno obbligati a ricevere e seguire le opinioni del loro capo nei processi. Un capo d'ufficio può benissimo tentare tutte le vie per persuadere un suo subalterno intorno al modo di concludere sopra un dato affare, ma se la sua opinione non è accolta dal suo subalterno, il capo non ha che un mezzo per farla valere davanti all'autorità giudiziaria, ed è quello di avocare a sè il processo.

Ben vede dunque la Camera che tanto è lungi che il ministro della giustizia abbia l'autorità d'imporre la sua opinione ai membri del pubblico Ministero, che quest'autorità non compete nemmeno ai superiori gerarchici ed immediati di questa nobile parte della magistratura.

Che dirò poi dell'asserzione dell'onorevole Mancini che alcuni procuratori regi mostrino una ignobile connivenza verso i funzionari di pubblica sicurezza? Respingo assolutamente l'insulto in tutto gratuito, perchè non ha negli atti della nostra magistratura verun fondamento.

Importa molto, o signori, che noi non lasciamo passare inavvertite queste opinioni, quando vengono manifestate in Parlamento, perchè non ci dobbiamo occupare soltanto della sensazione che producono in questo recinto, ma è necessità che noi rivolgiamo l'attenzione anche all'impressione che producono fuori della Camera. Ed io vi posso assicurare, che, quando nella magistratura queste allegazioni degli onorevoli Crispi e Mancini venissero considerate come verità (e tali potrebbero essere sospettate, se il ministro della giustizia le passasse sotto

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

silenzio), un tale avvillimento nascerebbe nella magistratura, che io non mi sentirei più il coraggio di occupare il posto, che la fiducia del Re ha voluto conferirmi.

Dette queste poche cose, le quali mi parve che fossero necessarie a dileguare alcune allegazioni a mio avviso assolutamente insussistenti, io vengo a quella sola questione, la quale oggi deve occupare la Camera, vale a dire la risoluzione che vi è stata proposta dall'onorevole Cairoli.

Due sono le accuse che quella risoluzione contiene: l'una è di violata libertà personale, l'altra di offesa all'invulnerabilità del domicilio.

Dell'offesa dell'invulnerabilità del domicilio non ho quasi più inteso parlare nel corso di questa discussione, e voglio credere che gli onorevoli oratori che presero la parola e che sostennero la risoluzione, abbiano creduto d'involgerla e di tenerla compresa nell'altra accusa della violazione della libertà personale.

Mi occuperò quindi degli argomenti che sono stati addotti per ribattere le giustificazioni già messe innanzi da me e dall'onorevole ministro dell'interno.

Molte ragioni opportune e savissime sono state dette dagli onorevoli Barazzuoli e Righi, le quali quasi mi dispenserebbero dal replicare. Ne aggiungerò tuttavia alcun'altra.

L'onorevole Mancini per aprirsi la via al suo ragionamento cominciò dal respingere un'obiezione molto grave e, secondo me, giustissima, che gli era stata fatta dall'onorevole Righi.

Ben avvertiva l'onorevole Righi, che la Camera non potrebbe accogliere la risoluzione dell'onorevole Cairoli, senza infliggere un biasimo all'autorità giudiziaria, e quello che è più, senza creare un conflitto vero tra il potere legislativo ed il potere giudiziario. Osservava egualmente, e con ragione, l'onorevole Righi, che ne sarebbe offesa l'indipendenza, come la separazione dei poteri.

Queste osservazioni avrebbero naturalmente chiusa la via ad ogni altro ragionamento in questa assemblea intorno al merito della questione che vi è sottoposta, imperocchè essa ha già ricevuto la sua soluzione dall'autorità giudiziaria, e l'ha ricevuta nel senso che gli arresti, che sono stati ordinati alla Villa Ruffi dall'autorità di pubblica sicurezza, meritavano di essere legittimati e confermati.

Ora, quando la Camera venisse a dichiarare che quegli arresti erano illegali, che quegli arresti costituivano una violazione della libertà personale, voi comprendete che, facendola da magistrato supremo, voi annullereste, o, se non altro, dichiarereste ingiusta e male fondata la decisione dell'autorità giudiziaria di Forlì, la quale in questa parte

non è stata punto disdetta dall'autorità giudiziaria di Bologna.

E su questo punto chiamo particolarmente l'attenzione della Camera, poichè egli è importante il ritenere che, se la sezione di Bologna non ha trovato indizi sufficienti per pronunziare l'accusa, trovò però ragioni più che sufficienti per considerare gli arresti ordinati dall'autorità di sicurezza pubblica come fondati, ed anzi necessari.

Permettetemi che a questo riguardo io vi legga ancora alcune parole della sentenza della sezione di accusa a compimento di quelle che nella seduta di sabato io aveva l'onore di esporvi come estratte dall'ordinanza della Camera di Consiglio di Forlì.

La sezione di accusa di Bologna così ragionava :

« Quand'anche si voglia prescindere dalla lettera di allarme, che con perizie non conformi fu ascritta ad uno degl'imputati, colla quale, dopo l'arresto di Villa Ruffi, venne dato avviso in questa città perchè si facessero sparire carte, registri, e soprattutto materiali; se nel loro complesso si considerano tutte le circostanze sopra riferite, le quali spandono ampia luce sugli intendimenti del partito repubblicano; se si ha riguardo ai precedenti della massima parte degl'imputati quali vennero esattamente descritti nell'ordinanza della Camera di Consiglio... »

In quell'ordinanza si dice che tutti gli imputati hanno apertamente dichiarato di appartenere al partito repubblicano. (*Rumori a sinistra*)

« ... Se si prendono a rassegna i numerosi scritti a molti di essi sequestrati, che non lasciano dubbio, sia loro costante voto la distruzione dell'attuale regime, e l'enisso costante studio di preparare le vie ad un tale scopo in una prossima lotta finale; se si ha riguardo specialmente a quei documenti che provano come, oltre al programma che si professava collo scritto e colle parole, altro esisteva avvolto nel segreto; se infine si considera che l'adunanza di Villa Ruffi si teneva alla vigilia dei seguiti moti rivoluzionari di altre parti del regno aventi pure scopo eguale, e che segni non equivoci di avvicinamento in alcune frazioni dei partiti stessi si erano estrinsecati, uopo è il convincersi che *allamente gravi ed allarmanti erano le circostanze che determinarono l'arresto dei congregati nella Villa Ruffi*; che in pari tempo, ecc. »

E segue la sezione di accusa ad osservare, che più non mancava, come io vi diceva nella seduta di sabato, a compiere il reato di cospirazione se non l'ultima e definitiva risoluzione. L'onorevole Mancini, lo dirò immediatamente, perchè ciò mi si presenta tosto alla mente, faceva delle meraviglie, perchè io

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

aveva fatto osservare che non mancava più che l'ultima parte al compimento del reato.

MANCINI. Non c'era niente.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Mi pare che questa considerazione sia appunto quella, la quale serve a far giustamente apprezzare la vera natura del preso provvedimento, la gravità di quei motivi che hanno imposto all'autorità tutelare della sicurezza pubblica il dovere di far arrestare nella Villa Ruffi persone, le quali stavano per compiere un gravissimo reato.

Quando dunque l'autorità giudiziaria ha pronunciato che gli arresti sono stati legittimi, può essere permesso ad un'Assemblea legislativa di aprire una discussione, e di andar indagando, se realmente quegli arresti erano legali od illegali, di ricercare se vi era o no flagranza? Sarà permesso di ricercare se il reato era stato commesso, o si stava commettendo? Ma tutte queste questioni, o signori, sono giuridiche, sono appunto quelle che hanno dovuto essere esaminate dall'autorità giudiziaria; e quando essa ci ha detto che la flagranza c'era, perchè si trattava di un reato che si stava commettendo, e che per conseguenza la sicurezza pubblica non solo aveva il diritto, ma aveva il dovere di arrestare, essendo scritto nelle nostre leggi che ogni depositario della forza pubblica è obbligato ad arrestare chi è colto in flagrante reato, sarà permesso a noi di rinnovare tutte queste questioni, e di pronunciare, permettetemi che lo dica, non una deliberazione, ma un'altra sentenza, la quale dica il contrario di ciò che hanno detto le autorità giudiziarie? (No! no! a sinistra) Noi entreremmo, o signori, in una via non solamente pericolosa, ma disastrosa per le nostre istituzioni costituzionali (*Rumori*); mi sento quindi in dovere di dichiarare che assolutamente veggo ostare una specie di eccezione pregiudiziale cioè di incompetenza del potere legislativo, allo stato delle cose, a venire a pronunciare se gli arresti di Villa Ruffi fossero o no legali.

Che fossero legali, è stato pronunciato da quel potere a cui appartiene il farlo. Credo quindi che farete cosa savia e prudente rispettando assolutamente le pronunzie dell'autorità giudiziaria sopra questa questione.

Ma, si dice, l'autorità giudiziaria coi suoi responsi non esclude mai un giudizio politico sulla condotta del Governo per gli atti che lo riguardano. Non respingo interamente questa proposizione; ma l'accetto con una distinzione.

Se l'autorità giudiziaria pronuncia in modo da non giustificare l'operato del Governo, allora il potere, cui spetta di domandare ai ministri conto dei

loro atti, può intervenire ad esercitare un sindacato che chiamerò politico; ma quando le dichiarazioni dell'autorità giudiziaria giustificano gli atti del potere esecutivo, quando non si possono sindacare gli atti del Governo senza sindacare ad un tempo gli atti dell'autorità giudiziaria, senza mettersi con questi atti in contraddizione, allora sostengo che il giudizio politico non è più possibile.

Non intendo andar più oltre; crederei di abusare della vostra pazienza e mi studierei di cercare una giustificazione, la quale mi sembra che sia pienamente fatta. Aggiungerò solamente due parole di chiusa.

Molti oratori hanno portato la loro attenzione sopra l'appello che ho creduto di fare al generoso cuore dell'onorevole Cairoli sulla fine del mio discorso di sabato, invitandolo a scegliere una via, che mi pare molto migliore, molto più degna di lui, che non quella per la quale si è messo.

Si è detto che la missione, alla quale io invitava l'onorevole Cairoli, si può molto meglio adempiere dal Governo; si è detto, che quando il Governo seguita la via liberale, quando risponde ai voti del paese, quando si mostra degno della sua fiducia, allora può facilmente riunire intorno a sè tutto il partito liberale. Ragionando in quest'ordine d'idee l'onorevole Crispi invitava il Governo a provare che il principato può vivere colla libertà.

Queste parole dell'onorevole Crispi mi hanno richiamato alla memoria quel filosofo, al quale un tale domandava che provasse il moto, ed egli si poneva a camminare. (*Rumori a sinistra*)

Io credo che ogni uomo di buona fede, che venga in Italia ed esamini come vanno le cose politiche, e osservi come si conduce l'augusto Principe, con quale lealtà, con quale scrupolosa osservanza dei suoi doveri adempie alla sua alta missione, si persuaderà che qui veramente si verifica la sentenza di Tacito là dove, parlando di Nerva, ci lasciò scritto: *res olim dissociabiles principatum et libertatem miscuit.* (*Rumori a sinistra*) Io credo che possiamo dire a grande onore del Principe che sta a capo supremo del nostro Stato (*Rumori a sinistra*), che egli rende le congiure e le cospirazioni condannabili, come Tito a Roma le rendeva ai suoi tempi. Se ebbe ragione la storia di osservare, che non s'intendeva come si potesse cospirare ai tempi di Tito, noi abbiamo certamente eguale ragione di dire che non s'intende come sotto un Re amico della libertà come Vittorio Emanuele, si possano ordire cospirazioni e congiure! (*Rumori a sinistra — Bene! a destra*)

Voce a sinistra. Scopre la Corona!

Voci. Ai voti! ai voti!

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

FERRARI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Le riservò il diritto di parlare per il fatto personale.

CAIROLI. Non vi è dubbio che sarebbe sempre riservata la parola a coloro che l'hanno domandata per un fatto personale; credo anche che sarà data agli iscritti; ma per lo meno io prego la Camera di permettere a me, che sono l'interpellante, e devo spiegare i motivi della risoluzione da me presentata, di permettermi di farlo qualora anche essa decidesse la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Cairoli, quanto agli iscritti, non avrebbero più diritto di parlare, ammenochè la Camera non deliberi di chiudere la discussione. Quanto agli onorevoli Crispi e Ferrari, potranno spiegare i loro fatti personali.

CAIROLI. Avrei anch'io dei fatti personali.

PRESIDENTE. Li accenni.

ASPRONI. Ma come si può chiudere la discussione dopo il discorso del ministro?

LANZA GIO. Io proporrei che fosse inteso, se si approva la chiusura, che sia riservata la facoltà di parlare all'interpellante, come generalmente si è sempre usato. Questa è una consuetudine che è sempre invalsa nel Parlamento e che credo debba anche aver luogo in questa circostanza.

PRESIDENTE. Veramente non è consuetudine che colui che ha presentata e svolta una risoluzione, abbia ancora diritto di parlare, perchè egli ha già svolto la sua interpellanza; solo l'onorevole Cairoli ha detto che vuol parlare per fatti personali, ed è su questi che rimane inteso che gli è riservata la parola in caso di chiusura della discussione.

ASPRONI. È consuetudine costantemente praticata nel Parlamento che, quando viene una discussione gravissima di questa natura, non si chiude mai sotto l'impressione delle parole dei ministri, ma si lascia parlare sempre qualche altro oratore.

Ma siccome noi abbiamo abbandonato tante altre consuetudini parlamentari, la maggioranza è padrona di fare anche questo, ma non è men vero che è una irregolarità. (*Mormorio a destra — Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Non è punto una irregolarità, e la Camera è padrona di decidere in un modo o nell'altro.

CANTELLI, ministro per l'interno. Il Ministero non si oppone che la Camera prenda ora la risoluzione di chiudere la discussione, riservando la facoltà di

parlare all'onorevole Cairoli; però il Ministero si riserva anch'esso di prendere la parola.

PRESIDENTE. Io devo interpellare la Camera se intenda di chiudere o no la discussione. Se decide di chiuderla, non si può più riaprire. Soltanto io potrei pregare fin d'ora l'onorevole Miceli di cedere il suo turno di parola all'onorevole Cairoli, imperocchè queste riserve non possono essere conformi al regolamento.

MANCINI. Il Ministero parli prima. Ha forse paura che gli si risponda?

PRESIDENTE. Io non lo posso obbligare a parlare. Io riserverò all'onorevole Cairoli il diritto di parlare per i fatti personali che lo riguardano. (*Movimenti in senso diverso*)

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Permettano. Quando l'interpellanza viene svolta dal proponente, egli ha il diritto di dichiarare se è soddisfatto o no; ma quando presenta una risoluzione, essa diventa il tema della discussione. Su quest'argomento si apre il dibattimento e si segue la stessa via che è prescritta dal regolamento per i progetti di legge. Dunque colui che ha presentata la risoluzione non ha altro diritto tranne quello di svolgere la sua interpellanza.

Voci a sinistra. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Perdonino; se la Camera decide altrimenti, io non mi opporrò, ma debbo dichiarare quali sono le prescrizioni del regolamento.

DEPRETIS. Una sola parola. Mi pare che il regolamento venga interpretato in questa questione in un modo contraddittorio.

Che cosa avviene nelle discussioni ordinarie?

Chi presenta una mozione ha sempre il diritto di svolgerla anche chiusa una discussione generale. Ora questo diritto sarebbe negato all'onorevole Cairoli, il quale nel nostro caso, è egli in fir dei conti l'autore di una mozione che è stata sottoposta alla discussione della Camera, e sulla quale tutti hanno potuto parlare. Come vorreste colla chiusura togliere la facoltà di parlare all'autore della proposta?

Io prego la Camera di interpretare il regolamento più rettamente. La parola non può essere negata all'onorevole Cairoli anche nel senso del regolamento stesso.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Depretis, il regolamento è preciso. Esso dà il diritto all'interpellante di presentare una risoluzione, come conclusione della sua interpellanza; però la risoluzione che egli ha presentato è già stata svolta con l'interpellanza medesima. Su questa risoluzione ha luogo una discussione come in qualunque altro progetto e non può essere concessa la parola, chiusa la discussione,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

al proponente, in quanto che, ripeto, egli ha già svolta la sua proposta; altrimenti tanto varrebbe riaprire la discussione.

La Camera può benissimo accordare questo diritto all'onorevole Cairoli se così decide, ma io debbo pure osservare quali sono le prescrizioni del regolamento.

L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Mi pare che talune volte si suol fare, non dirò un'eccezione, ma si dà una particolare interpretazione al regolamento.

Così, per esempio, vediamo che soventi, quando la discussione sopra un determinato progetto di legge si è prolungata, la si chiude riservando la parola al relatore. Quando il presidente mette ai voti la chiusura della discussione, dichiara questa proposta di riserva che è stata fatta.

Ora l'onorevole Cairoli ha chiesto a suo beneficio, come interpellante, questa riserva. La di lui domanda è stata appoggiata dall'onorevole Lanza, ed anche, se ho ben inteso, dall'onorevole ministro per l'interno. (*No! no!*)

Mi parve che l'avesse appoggiata. Certo egli non ha detto niente in opposizione alla domanda dell'onorevole Cairoli. Quindi io pregherei il presidente, se non vede assoluta incompatibilità nel regolamento, di porre ai voti la chiusura con questa riserva, che è chiesta, oserei dire, dall'una e dall'altra parte.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Sella, ma ella non ha tenuto conto della riserva che fece contemporaneamente l'onorevole ministro dell'interno, di poter rispondere all'onorevole Cairoli, se a lui è data questa facoltà.

Io ho dovuto dichiarare qual era la significazione della prescrizione del regolamento, qual è la sua portata. Se però si crede che si debba ancora riservare all'onorevole Cairoli di parlare, per quanto ha tratto ai fatti personali, anche dopo chiusa la discussione, io mi sottometterò alla deliberazione della Camera.

Metto dunque ai voti la chiusura della discussione con questa riserva.

(La Camera delibera di chiudere la discussione.)

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per un fatto personale. Lo accenni.

CRISPI. I miei fatti personali sono due. Il ministro della giustizia mi ha fatto due imputazioni, l'una giuridica e l'altra politica. Le imputazioni sono queste:

Egli mi ha fatto dire sul pubblico Ministero cose diverse da quelle da me accennate. Mi ha poi apposto, quanto al principato, opinioni che io non ebbi mai.

Io non ho detto che nei giudizi si possa influire dal ministro guardasigilli. Io ho detto soltanto che il pubblico Ministero è sotto la sua direzione. Ciò del resto è prescritto dall'articolo 129 della legge sull'ordinamento giudiziario. Quell'articolo è così concepito: « Il pubblico Ministero è il rappresentante del potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria, ed è posto sotto la direzione del ministro della giustizia. »

Come questa direzione si usi, io non ho bisogno di dirlo a voi, signori. Ci possono essere dei ministri prudenti, imparziali, che prima d'imporre una loro idea al loro subordinato, che è il pubblico Ministero, ci pensano due volte; e ce ne sono degli altri che nulla lasciano fare agli agenti del pubblico Ministero, massime nelle cose politiche, o che alla politica si riferiscono, senza imporre la loro opinione. E ne abbiamo un esempio vicino, signori, lo abbiamo in un nostro collega che siede sui nostri banchi. In un processo famoso l'onorevole Nelli fu obbligato a lasciare la procura generale di Firenze e l'onorevole Bergnini a lasciare la procura del Re della stessa città.

Del resto il ministro di giustizia, che ne sa più di me, od almeno quanto me, ricorderà che in Francia una sola cosa si è discussa, quanto a quest'azione del Ministero pubblico, cioè se il ministro della giustizia, spinta una volta l'azione pubblica, può arrestarla. Ma può lui spingerla? È questo che fa sovente, e quando lo fa secondo la legge, fa il suo dovere. Ma spesso non tutti i ministri fanno le cose secondo la legge e secondo coscienza.

Non ho altro da dire su questa prima parte dei fatti personali.

Il ministro di giustizia, forse per appassionare la Destra, od almeno coloro che non conoscono le mie opinioni politiche, confuse il principato col Governo. Fece anche di più; portò in scena la dinastia, che è superiore alle nostre discussioni; imperocchè, secondo lo Statuto, il Re è inviolabile, e non prende parte al Governo; regna e non governa.

Tutti ricordano la mia celebre formola, che mi fu sempre imputata dai miei antichi amici, ma della quale neanche oggi mi pento, non perchè sia assoluta in genere, ma perchè è assoluta di fronte ai fatti attuali. In politica non c'è nulla di assoluto. È assoluto solo quello che si riferisce a fatti concreti.

Ciò ricordato, la Camera ed il paese sanno che io non confondo la persona inviolabile del Re coi ministri responsabili, ed il ministro della giustizia fece male a scoprire la Corona... (*Bene! a sinistra*) ed a portar qui l'opinione del Re, il quale fra gli altri pregi ha quello di non pesare sul Governo.

Io dissi questo: sta a voi, cioè a dire al Governo,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

di provare ai repubblicani che ci può essere connubio del principato colla libertà. Sta a voi di riunirli a questo regime, o, per lo meno, sta a voi di disarmarli.

Or bene, ciò dicendo, io fui nelle pure sfere costituzionali, ed il ministro della giustizia, per quanto abbia fatto per far credere che io ne fossi uscito, non vi è riuscito, perchè questa volta la Camera non l'ha applaudito.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, ha chiesto di parlare per un fatto personale?

FERRARI. Ne avrei due, l'uno relativamente all'onorevole Crispi, l'altro in risposta all'onorevole ministro.

Quanto all'amico mio Crispi mi spiegherò con una sola parola, dichiarando che amo le provincie meridionali, e che spero in esse, e qui finisca il fatto personale.

L'onorevole Vigliani soffrirà poi che io gli dica che le sue abitudini giuridiche, lo hanno tratto a concentrare la discussione sopra un fatto materiale, a non tener conto dei principii, a fare astrazione dalla politica, a considerare la discussione come una divagazione onde poi assalirmi non sulle mie tesi, ma su di un'asserzione isolata per trovarvi uno sbaglio.

Mille grazie! Ma lo sbaglio a cui volle, per così dire, incatenarmi è affatto immaginario. Io non ho mai ignorato che il guardasigilli porta le accuse dei tribunali alla Camera, senza esserne giuridicamente responsabile, e limitandosi ad un ufficio di trasmissione. Non l'ho ignorato, ed era inutile che l'onorevole Vigliani volesse insegnarmelo. Sappia adunque che io credeva di parlare a un ministro formante parte di un Gabinetto politico e moralmente responsabile di una data politica e, come lo disse l'onorevole Crispi, legittimo superiore dei procuratori regi dipendenti da lui ed amovibili. Io credeva e credo quindi suo obbligo di esaminare se sono serie o malevoli o insensate le accuse.

Dissi poi essere stato costume del Parlamento, a partire dal 1848, di non ammettere accuse contro i deputati per reati di stampa. Qui pure volle redarguirmi e sempre per quistione di fatto e dettagli, e ancora infelicemente. Perchè, se estraneo al Parlamento prima del 1860, pure ho l'onore di contarvi un numero di amici più che sufficiente per informarmi subito degli usi e degli antecedenti, e consultati mi dissero ciò che l'onorevole Vigliani non può ignorare, cioè che per la prima volta si procedette contro l'onorevole Cavallotti per delitto di stampa.

Invano l'onorevole ministro ha fatto allusione al processo di Buttini il quale, essendo stato condan-

nato prima di essere eletto deputato, si trovava in caso speciale, ed anche in questo caso, sotto il ministro De Foresta, che sapeva essere uomo politico, nessuno ha dubitato a Torino, nessuno ha dubitato in Piemonte, nessuno ha dubitato in Italia quali fossero le intenzioni del Ministero in questo processo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Comincio dal ringraziare la Camera che, osservando la consuetudine della cortesia, senza badare alla parola del regolamento, che però non credo impedisca agli interpellanti almeno una dichiarazione, l'ha consentita a me, che ne avrei avuto il diritto anche per fatti personali presentati nelle forme le più gentili; fatti personali che dipendono dal non essere state bene intese le mie parole.

L'onorevole ministro guardasigilli disse che io, parlando della gravità di quegli arresti e di tutti quei fatti che abbiamo indicato con precisione di dettagli, avevo detto che il vizio era nel sistema. Onorevole ministro, io non ho detto questo, l'ha detto un giornale molto devoto al Ministero, oggi specialmente, il quale ha stampato che un errore pur troppo vi fu, che era pur troppo facile il provarlo, che vi furono pur troppo lentezze nel procedimento, ma che erano vizi del sistema.

Io ho detto invece che riteneva che ciò fosse vero, ma aggiunsi che la legge esistente impediva gli arbitrii che abbiamo deplorato.

Un altro fatto personale c'è per i ringraziamenti espressi per la presentazione di quella legge che fu discussa nella scorsa Legislatura, che non conosco adesso, non essendo ancora stampata; ma, quando sentii l'onorevole ministro parlare con quel calore e domandare, in nome dei riguardi dovuti all'umanità, la presentazione d'urgenza di questa legge relativa alla libertà provvisoria, ho creduto che non facesse eccezioni, specialmente dopo l'impressione prodotta dagli arresti di Villa Ruffi. Ora debbo modificare i miei ringraziamenti, augurandomi che la Camera nella discussione di quella legge abbia a darle una estensione maggiore.

Un altro fatto personale c'è, e per tutti noi, perchè l'onorevole ministro ha detto che l'accusa fu indeterminata. Ma io ripeto: abbiamo indicato tutti i fatti in modo preciso: arresti, persone, violazione di domicilio, scioglimento di società; quale accusa più certa, più evidente di questa? E la sua difesa in che consiste? Nella requisitoria del fisco, che fu distrutta dalla sentenza del tribunale, come ha provato l'illustre mio amico Mancini, nell'asserire la flagranza di un reato che

non esiste. D'ora in avanti lo chiameremo un reato di attentato d'intervento elettorale. (*ilarità*)

L'onorevole ministro, che con tutta l'attenzione, e specialmente nella previsione di questa interpellanza, avrà esaminati gli atti del processo, avrà trovato che persino un nostro egregio collega, che non siede nelle nostre file, l'onorevole Mantegazza, chiamato a deporre come direttore dei bagni di Rimini, disse che l'amico suo dottore Bilancioni, uno degli accusati di alleanza coll'Internazionale e colpevole dell'attentato d'intervento elettorale, gli aveva annunciato lo scopo pacifico dell'adunanza, e che nella città era notorio.

Non so poi come dica il ministro che leggieri fummo noi nell'accusare, quando egli non ha detto nemmeno una parola per tutti gli altri arresti a centinaia senza motivo, per dispetti o sospetti, la di cui pronta liberazione dei tribunali ha provato l'errore o la colpa, e che non furono neppure accennati nelle requisitorie.

Ma de minimis non curat praetor! E noi siamo leggieri nell'accusare.

Potrei proseguire nell'analisi, ma io non voglio abusare di quella indulgenza della quale fu larga la Camera a me in quest'occasione, nè rifarò la via così splendidamente percorsa dagli oratori che mi hanno preceduto; dirò soltanto che la difesa aggrava la colpa, poichè se riprovevoli sono stati gli arbitrii che riguardano il passato, le belle teorie che ci furono svolte sono minacce per l'avvenire. (*Bene! a sinistra*)

Per sospetti, per indizi, per tendenze, come risulta dalla sentenza, desunte da fatti di alcuni anni sono, voi salvatori della società credete di avere operato bene arrestando senza mandato. Ma allora in che consiste la demarcazione fra il Governo assoluto che impedisce l'uso della libertà, ed il Governo costituzionale che ne frena l'abuso? (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

Ho desiderato fare una dichiarazione, specialmente perchè ho capito che si è voluto deviare lo scopo di questa interpellanza con molta abilità, ma tale che non può nascondere le intenzioni. Si capisce che i signori ministri, impegnati colla loro persona nella responsabilità dei loro atti compiuti, e nelle conseguenze del nostro voto, procurino rimpicciolire la questione col farla apparire racchiusa in una difesa, che abbiamo assunto con tutto il calore della coscienza e con tutta la soddisfazione del cuore, d'individui e di partito; ma, o signori, essa è la difesa del più alto principio, è la difesa della giustizia, che è il cardine dell'ordine sociale, e che, quando fossero sancite le consumate violazioni, apparirebbe velata, con una benda ben più funesta di

quella della fortuna, colla benda della passione politica. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*)

Il signor ministro, ieri l'altro, mi ha fatto una perorazione alla quale mi sembra di avere dato categorica risposta col dire che colle persecuzioni si creerebbe un partito repubblicano, anche quando non esistesse, lo si farebbe potente per il martirio quando anche non fosse forte per il numero.

Io invece, oggi, in questo momento, nell'imminenza di un voto che resterà scolpito nella storia parlamentare del nostro paese, o come un nobile esempio o come una fatale sventura, mi permetto di rivolgere a voi una perorazione.

Difendete, onorevoli colleghi, la legge; impedita che gli arbitrii siano il peggiore, perpetuo, irrimediabile alimento delle discordie! Io sento il bisogno di farvi questa esortazione, specialmente oggi che abbiamo qui l'Eroe che fu a noi maestro di concordia, colui che ha raccolto le braccia, le volontà ed i cuori al grande trionfo dell'unità, la quale fu affermata dai plebisciti, e fondava il regno costituzionale. Ma, o signori, un sistema di arbitrii ostinati e le maggiori minacce alla libertà sarebbe funesto, perchè tolta la pietra fondamentale può crollare l'edificio.

Mi hanno detto, e l'ho visto stampato, che il Ministero è sicuro di vincere, che ha già fatto la rassegna dei voti nelle sue adunanze preliminari, che ha la ragione del numero. Io non lo credo; io non credo che la maggioranza rappresenti una cifra, ma un programma, programma discorde dal nostro su molti punti, ma che deve essere necessariamente concorde in quello della tutela dei diritti garantiti dallo Statuto. (*Benissimo! a sinistra*) E ricordo anzi che per questa tutela un uomo meritamente autorevole per la fermezza del carattere, non oscillante fra diversi principii, sostenuto da una maggioranza numerosa e compatta, pochi giorni dopo una splendida votazione di fiducia, fu sconfitto per violato diritto di riunione, violazione grave, ma da non confrontarsi con tutte quelle contro cui si presenta la mozione che noi facciamo oggi: violazione di domicilio, di libertà personale, del diritto di associazione.

Ma dunque, signori, col progredire degli anni andò rallentandosi questo affetto alle istituzioni! Ciò proverebbe il vostro voto in favore del Ministero.

Badate ai pericoli! Ed io non accenno a quei pericoli che non premerebbero giammai sulla vostra coscienza, la quale darebbe un voto coraggioso e indipendente, anche ricordando che le ingiustizie creano le rappresaglie; io accenno al pericolo comune, accenno allo sconforto che si susciterebbe nel paese dopo la sfiducia nel suo Parlamento e nelle

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

istituzioni costituzionali (Bene! a sinistra); poichè io sono convinto che la nostra mozione è semplice e che il voto che si darà sopra di essa è chiaro: od il trionfo del Ministero colla sconfitta della legge, od il trionfo della legge colla sconfitta del Ministero. (*Applausi a sinistra*)

MINGHETTI, *presidente del Consiglio, ministro delle finanze*. Mi permetterà l'onorevole Cairoli che dica due sole parole anche come fatto personale.

La questione è duplice. Vi è in primo luogo una questione di fatto. Quella degli arresti di Villa Ruffi alla quale non intendo toccare, poichè è stata troppo largamente trattata, e d'altronde mi pare evidente, o signori, che, dopo la sentenza della Camera di consiglio e della sezione d'accusa, sia del tutto eliminata. (*Rumori a sinistra*)

Vi ha in secondo luogo una questione di principio. Si vuole da alcuni prendere il fatto di Villa Ruffi come l'indicazione di un sistema di resistenza e di persecuzioni. Questa interpretazione io la respingo assolutamente.

Io dico che il Ministero attuale si crede non solo custode dell'ordine... (*Interruzioni e rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... ma custode della libertà, e del diritto individuale. Questo è il suo compito, questa è la sua intenzione: senza di ciò non avrebbe nessuna ragione di esistere. E esso si glorierà sempre di difendere la sicurezza e l'ordine pubblico, ma insieme di mantenere inviolata la libertà. (*Rumori — Bene! a destra*)

E poichè piacque all'onorevole Ferrari di rammentare l'antica nostra consuetudine, io spero che ricorderà ancora i nostri studi di un tempo e con quanta larghezza di idee io ho sempre creduto che si debbano considerare certe questioni che a taluni sin d'allora mettevano paura. (*Rumori a sinistra*)

Non è con la persecuzione, non è col carcere che si vincono le false idee, egli è colla discussione e colla verità; quando però quelle idee uscendo dal campo della speculazione si convertono in cospirazione, a quel punto il Governo è costretto ad agire, e deve farlo energicamente. Può essere un pensoso dovere, ma al quale non verrà meno, e ciò facendo egli crede di difendere in pari tempo l'ordine e la libertà. (Bene! Bravo! a destra)

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti. La Camera ritiene che l'onorevole Cairoli in occasione della sua interpellanza, che ha svolta nella seduta di sabato, ha presentato la seguente risoluzione:

« La Camera, considerando che la libertà individuale e l'invulnerabilità del domicilio, garantite dallo

Statuto, furono offese dagli arresti di Villa Ruffi, passa all'ordine del giorno. »

Su questa risoluzione hanno chiesto che si voti per appello nominale gli onorevoli:

Del Giudicè Achille, Maurigi, Lazzaro, Comin, Marolda-Petilli, Golia, Asproni, Vastarini-Cresi, Massarucci, Abignente, Tamaio, Carbonelli, Fabrizi, Cocconi, Gattelli, Basetti, Amadei, Miceli.

Si procederà dunque all'appello nominale.

Coloro che approvano la risoluzione dell'onorevole Cairoli, risponderanno sì, coloro che non l'approvano risponderanno no. (*Movimenti*)

Prego gli onorevoli deputati a voler fare silenzio, affinchè l'ufficio di Presidenza possa raccogliere con esattezza i suffragi della Camera.

(*Si fa l'appello nominale.*)

Risposero no:

Acquaviva — Alatri — Alli-Maccarani — Annoni — Arese Achille — Arese Marco — Argenti — Arnaud.

Baccelli Augusto — Barazzuoli — Barracco — Barsanti — Bartolucci-Godolini — Bastogi — Bertani — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertolè-Viale — Betti — Biancardi — Biancheri — Bianchi — Bigliati — Bini — Bonfadini — Bonghi — Bonvicini — Borromeo — Bortolucci — Boselli — Bosia — Breda — Bretti — Briganti-Bellini — Broglio — Bucchia Gustavo — Bucchia Tomaso — Busacca.

Cagnola — Camperio — Cantalamessa — Capone — Capozzi — Caranti — Caruso — Carutti — Casalini — Castagnola — Cavalletto — Cadrelli — Ceruti — Chinaglia — Cittadella — Codronchi — Collotta — Concini — Corbetta — Correnti — Corsini — Cugia.

Dalla Rosa — D'Ancona — D'Aste — De Amezaga — De Crecchio — De Dominicis — De Donno — Deleuse — Della Somaglia — De Luca Giuseppe — De Martino — De Pazzi — De Saint-Bon — De Zerbi — Di Belmonte — Di Carpegna — Di Castagnetta — Di Collobiano — Di Masino — Dina — Di Sambuy — Di San Marzano — Donati.

Fabbricotti — Faina — Fano — Ferrati — Fincati — Finocchi — Finzi — Fiorentino — Fornaciari — Fossombroni — Franzì — Frascara — Frizzi.

Gandolfi — Gaola-Antinori — Gerra — Giacomelli Giuseppe — Gigliucci — Giudici — Gregorini — Grossi — Guala — Guarini — Guerra — Guerrieri-Gonzaga — Guerrini — Guevara.

Incentri.

Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Legnazzi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

— Leonii — Liroy — Lo-Monaco — Lovatelli — Luzzatti.

Maggi — Malatesta — Maldini — Malenchini — Manfrin — Mangilli — Mantellini — Marazio — Marchetti — Marengo — Mari — Marignoli — Mariotti — Marselli — Martelli-Bolognini — Marzi — Mascilli — Massari — Mattei — Maurogò nato — Mazza — Melegari — Messedaglia — Minghetti — Minich — Mocenni — Molino — Monti — Morini — Morosoli — Morpurgo — Morra — Moscardini — Murgia.

Nobili — Nori.

Orlandi.

Pallavicino — Panattoni — Panzera — Papadopoli — Pasini — Pavoncelli — Pecile — Peluso — Perazzi — Perrone di San Martino — Peruzzi — Piccinelli — Piccoli — Picone — Piroli — Pisanelli — Plebano — Podestà — Puccini — Puccioni — Pugliese.

Quartieri.

Raggio — Rey — Riberi — Ricasoli — Ricotti — Righi — Rignon — Robecchi — Roberti Edmondo — Ronchei — Rosselli — Rossi — Ruspoli Augusto — Ruspoli Emanuele.

Sacchetti — Salis — Salvadègo — Samarelli — Secco — Sella — Serafini — Serpi — Serristori — Servolini — Sforza Cesarini — Sigismondi — Silvani — Simoni — Soria — Sormanni-Moretti — Spalletti — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Speroni — Suardo.

Taverna — Teano — Tegas — Tenca — Terzi — Tommasi-Crudeli — Tonarelli — Tondi — Torriani — Torre — Torrigiani.

Ungaro.

Veroggio — Viarana — Villa-Pernice — Villari — Visconti-Venosta.

Zaccagnino — Zanella.

Risposero sì:

Abignente — Aliprandi — Alvisi — Amadei — Angeloni — Antona-Traversi — Arnulfi — Asproni — Avezzana.

Baccelli Guido — Bajocco — Basetti — Bernini — Billi — Borruso — Branca — Buonomo.

Cairolì — Carbonelli — Carcassi — Carrelli — Cavallotti — Cencelli — Cocconi — Coccozza — Colombini — Colonna di Cesarò — Comin — Consiglio — Coppino — Cordova — Crispi.

Del Giudice Achille — Del Zio — De Manzoni — Depretis — De Renzis — De Riseis — Di Blasio — Di Pisa — Dossena.

Englen.

Fabrizi — Farina Mattia — Farini — Ferrari — Frescot — Friscia.

Garibaldi — Gattelli — Genala — Gentinetta — Germanetti — Ghinosi — Giacomelli Angelo — Giordano — Golia.

Lacava — Lanzara — La Porta — La Spada — Lazzaro — Leardi — Lolli.

Macchi — Macry — Maffei — Magnoni — Mainerà — Mancini — Mannetti — Mantegazza — Marolda-Petilli — Martinotti — Martire — Massarucci — Massei — Maurigi — Mazzoni — Melissari — Merzario — Miani — Michelini — Miceli — Monzani — Morelli Salvatore — Morrone.

Nanni — Negrotto Cambiaso — Nelli — Nicotera.

Odescalchi — Oliva.

Parpaglia — Paternostro Francesco — Paternostro Paolo — Pericoli — Pierantoni — Pissavini — Pizzolante — Pontoni.

Ranco — Ranieri — Rega — Romano — Ruggeri.

Salemi-Oddo — Secondi — Seismit-Doda — Sipio — Sole — Solidati-Tiburzi — Sorrentino — Spinelli — Sulis.

Tamaio — Toscanelli.

Vastarini-Cresi.

Zanardelli — Zanolini — Zarone.

Assenti:

Agliardi — Airenti — Arcieri (in congedo) — Arrigossi (in congedo) — Aveta.

Bettoni (in congedo) — Botta — Bove — Bracci — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Bruno.

Cadolini — Càfici — Calcagno (in congedo) — Calciati (in congedo) — Caminneci — Cannella — Cannizzo — Carcani — Carnazza — Castellano — Castelli — Castelnuovo — Catucci — Ceraolo-Garofalo — Chiari — Cherubini — Chiaves — Ciliberti — Colesanti.

Damiani — De Caro — Degli Alessandri — Del Giudice Giacomo — Della Rocca — Delle Favare Ugo — De Luca Francesco — De Sanctis — Di Cassibile (in congedo) — Di Revel (in congedo) — Di Rudinì — Di San Donato — Di Santa Elisabetta. Ercole.

Farina Luigi — Favara — Ferrara — Florena — Fossa — Fusco.

Galvani (in congedo) — Garelli — Gorio — Gravina — Greco-Cassia — Grella.

Imperatrice — Indelli.

La Marmora — Larussa — Longo — Lovito.

Maiorana — Mantovani — Massa — Mazzagalli — Mazzarella — Merizzi — Minervini — Minucci — Mongini — Montemerlo — Morelli Donato — Mosca — Musolino — Mussi.

Nervo — Nicastro — Nunziante.

 SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1875

Oytana.

Pace — Pains — Palasciano — Parisi-Parisi — Pasi — Pasqualigo — Pelagalli — Pepe — Perrone-Paladini — Petruccelli — Pianciani (in congedo) — Pignatelli — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio — Polsinelli — Polvere — Poschini — Praus.

Rasponi Achille — Rasponi Cesare — Restelli (in congedo) — Roberti Vincenzo — Rogadeo.

Saffi — Salaris — Salomone — Saluzzo di Monterosso (in congedo) — Scillitani — Sebastiani — Serena — Servadio (in congedo) — Spantigati — Speciale — Sprovieri (in congedo) — Stocco (in congedo) — Strada.

Tacconi — Taiani — Tedeschi — Tiberio — Tocci — Tolomei — Torina — Toscano — Tranfo-
Umana.

Varè — Viacava — Vigo-Fuccio — Villa — Vol-
laro.

Zizzi — Zuccaro.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	353
Risposero no	232
Risposero sì	121

(La Camera respinge la risoluzione proposta dall'onorevole Cairoli.)

La seduta è levata alle ore 6 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Romano ed altri ad oggetto di accordare la pensione agli impiegati della disciolta Regia o vigilanza nelle provincie continentali napoletane;

3° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il 1875;

4° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero di agricoltura e commercio;

5° Discussione del progetto di legge per assegnamento di indennità di trasferta agli ispettori scolastici;

6° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero della pubblica istruzione.

